



LETTERA Il Santo Padre: «Si compie felicemente il 50° del tuo sacerdozio e il 25° del tuo episcopato, un lungo e fecondo ministero»

Il Papa scrive al cardinale Biffi

«Ti sei acquistato grande plauso unito a una singolare stima dei fedeli»

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha inviato al cardinale Giacomo Biffi, nella ricorrenza del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale e del 25° di ordinazione episcopale, una lettera personale in lingua latina che qui riproduciamo in una nostra traduzione.

Al nostro venerato Fratello il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna

I prossimi mesi, venerato Fratello, ti recheranno una doppia gioia, un duplice onore, per insigne beneficio del divino Pastore e insieme a motivo dei tuoi illustri meriti: ricorrono infatti due memorabili anniversari del tuo lungo e fecondo ministero che è giusto, oltre che sommaramente fruttuoso per la Madre Chiesa, ricordare pubblicamente e degnamente celebrare con questa nostra lettera.

La nostra gioia e le nostre

fervide congratulazioni sono condivise da due elette porzioni del gregge di Cristo: cioè la Chiesa di Milano, che tu hai servito ininterrottamente con fedeltà, dottrina e abbondanza di frutti per trentaquattro anni, come presbitero e Vescovo ausiliario; e quella di Bologna, che da sedici anni reggi saldamente in nome di Cristo con l'ingegno e la carità pastorale che ti sono propri.

Si compie infatti felicemente, in questo periodo, il cinquantesimo anniversario del tuo sacerdozio, il ventitreesimo dicembre; e nello stesso tempo il venticinquesimo anniversario del tuo episcopato, che ricevesti l'undici gennaio del 1976. L'uno e l'altro prestigioso giubileo aggiungono una sorta di corona e di fastigio alle molteplici testimonianze del tuo apostolato che hai lodevolmente lasciata nelle Chiese suddette.

A Milano, in mezzo al tuo



popolo d'origine, ti sei distinto per il lavoro di docente in Seminario e in seguito per l'operosa attività di parroco, che con non minor passione hai saputo dilatare nella funzione di Vescovo ausiliario.

Dalla gloriosa cattedra bolognese, poi, hai dato prova nell'arte liturgica e nell'amministrazione dei sacramenti, nel promuovere la cura dei laici e dell'Università, e nel rinsaldare l'unione fraterna dei sacerdoti con te - di quel-

le virtù pastorali che corrispondono pienamente alle esortazioni di san Paolo al discepolo Timoteo: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni ma-

gnanimità e dottrina» (2 Tm 4,2). E con l'insieme dei tuoi insegnamenti, venerato fratello, ti sei acquistato grande plauso unito a una singolare stima dei fedeli.

Per molte e giustissime ragioni, dunque, ci ralleghiamo con te per questo tuo duplice anniversario; e, nel medesimo tempo, preghiamo che ti assista la forza di Dio onnipotente, insieme con la sua luce e il suo conforto, perché tu possa mirabilmente distinguerti, per i tuoi doni e le tue iniziative, negli anni a venire come hai sempre fatto nella vigna del Signore nei dieci lustri trascorsi; e la nostra Apostolica Benedizione, che ti trasmettiamo con grandissimo affetto insieme a questa lettera, assista sempre te e tutto il gregge bolognese.

Dal Vaticano, il primo dicembre dell'anno duemila, ventitreesimo del nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

Ai lettori

Oggi «Bologna Sette» esce in una veste speciale, cioè interamente dedicata al cardinale Giacomo Biffi. Ciò costituisce l'omaggio del settimanale diocesano all'Arcivescovo in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, che è ricorso il 23 dicembre 2000, e del 25° di quella episcopale, che ricorgerà giovedì, 11 gennaio. Questo «speciale» avrà un ulteriore, non meno significativo seguito nel numero di domenica (vedi sommario a pag. 4). E sempre domenica raggiungeranno il culmine i festeggiamenti diocesani per i due anniversari, con la Messa solenne presieduta dallo stesso Cardinale in Cattedrale alle 17.30. In tale celebrazione eucaristica l'Arcivescovo utilizzerà la seconda copia originale dell'«Evangelium» (Evangelio latino), donata alla Chiesa di Bologna da «Art'È», che l'ha edita, e da essa donata al Cardinale. Questo volume gli verrà consegnato venerdì sera, al termine dell'esecuzione dell'Oratorio «Jubilae Festum», in Cattedrale. Dopo la Messa di domenica, all'interno dell'Arcivescovado verrà scoperta una lapide che ricorda l'opera di restauro della Cattedrale e dello stesso Palazzo arcivescovile promossa dal Cardinale. Tutti gli articoli di questo numero, contrassegnati dal «logo» col ritratto dell'Arcivescovo disegnato da Luigi E. Mattei, potranno essere letti da domani nel sito Internet www.bologna.chiesacattolica.it

Il presidente della Conferenza episcopale italiana esprime a Biffi «profondo affetto, gratitudine e simpatia» per l'opera in diocesi, in regione e nella Cei

Una sola «causa»: quella del Signore Gesù

«È accogliente e disponibile verso le molteplici sensibilità che fanno ricca la Chiesa»

Ho conosciuto il cardinale Giacomo Biffi quando, nel 1984, egli divenne Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Ero allora Vescovo ausiliario di Reggio Emilia - Guastalla e ricordo con vivo piacere gli incontri della nostra Conferenza, soprattutto per lo stile e la verve con cui il nostro Presidente li conduceva. Egli, inoltre, orientava la nostra rifles-

sione ad alcuni temi di lungo respiro, sempre nettamente caratterizzati nel senso della nostra fede e al contempo ben incarnati nel contesto sociale e culturale dell'Italia e in particolare dell'Emilia Romagna, che il nuovo Arcivescovo mostrava di comprendere e padroneggiare con sorprendente rapidità.

L'esperienza che mi ha messo a più diretto e personale contatto con lui è

stata però l'elaborazione della Nota pastorale «Una Chiesa che guarda al futuro», pubblicata dai Vescovi dell'Emilia Romagna nel gennaio 1986. Abbiamo riflettuto e lavorato parecchio su quel testo, cercando di mettere la nostra realtà regionale, con le sue luci e con le sue ombre, in «presa diretta» con le sfide e le esigenze dell'evangelizzazione.

Il cardinale Biffi accoglieva con grande atten-

CAMILLO RUINI *

zione e disponibilità i nostri vari contributi e sapeva però indirizzarli a questo obiettivo di fondo, in modo tale che il testo non perdesse niente della sua unitarietà e del suo vigore. Quando poi si trattò di presentare questa Nota pastorale all'opinione pubblica, il Cardinale volle che intervenissero anch'io alla conferenza stampa. Fu in quell'occasione che

sperimentai appieno le sue straordinarie doti di comunicatore, capace di orientare l'attenzione dei giornalisti sui contenuti essenziali, e di farlo con benevola ironia e apparenti paradossi, che immancabilmente coglievano nel segno e, mentre «spiazzavano» gli interlocutori, nello stesso tempo li coinvolgevano e li attiravano, ed anche li gratificavano nella loro legittima ricerca di formule ca-

paci di colpire e interessare la gente. Molti dei contenuti di quella Nota pastorale sono stati per me negli anni successivi, operando alla Cei, un aiuto prezioso.

Proprio nel Consiglio Permanente della Cei, in più di quattordici anni di presenza comune, ho avuto modo di constatare come il Cardinale Giacomo Biffi metta sempre al centro del proprio interesse e delle proprie preoccupa-

zioni la «causa» di Nostro Signore Gesù Cristo e sia tanto deciso e coraggioso nel proporla e nel difenderla, quanto libero, accogliente e disponibile verso le molteplici esperienze e sensibilità che fanno ricca la Chiesa. Anche per questo mi unisco di cuore alle tante voci che oggi gli esprimono profondo affetto, gratitudine e simpatia.

* Presidente della Conferenza episcopale italiana



Il cardinale Camillo Ruini

Stiamo concludendo il Grande Giubileo del bimillenario della nascita di Gesù, celebrato in questo Natale, e possiamo ormai valutare la vivacità con cui il nostro popolo ha aderito alle proposte che sono state fatte dal Papa e dalle Chiese locali. In questo contesto di lieta partecipazione ecclesiale si scrivono le ricorrenze giubilari del nostro Cardinale Arcivescovo, che la Chiesa di Bologna intende celebrare già da questa sera.

Il Santo Padre, nella Lettera Apostolica «Tertio Millennio Adveniente», nella quale illustrava il significato del Giubileo cristiano, scriveva: «Nella vita delle singole persone i Giubileo sono legati solitamente alla data di nascita, ma si celebrano anche gli anniversari del Battesimo, della Cresima, della prima Comunione, dell'Ordinazione sacerdotale o episcopale, del sacramento del Matrimonio... Nella visione cristiana ogni Giubileo costituisce un particolare anno di grazia per la singola persona che ha ricevuto uno dei Sacramenti elencati.» (T-MA, 15).

Il nostro Cardinale Arcivescovo ricorda in questi giorni il 50.° anniversario dell'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 23 dicembre 1950 dal Cardinale Ildelfonso Schuster, recentemente proclamato Beato dal Papa Giovanni Paolo II, e ricorda pure il 25.° mo dell'ordinazione episcopale, avvenuta l'11 gennaio 1976 per il ministero del Cardinale Giovanni Colombo.

La nostra Chiesa diocesana coglie con gioia questa occasione per ringraziare la Provvidenza divina per il dono del ministero episcopale del Cardinale Giacomo Biffi,

Il saluto del Vicario generale prima del concerto celebrativo offerto dalla diocesi al Cardinale lo scorso 29 dicembre

«Ringraziamo la Provvidenza per il suo ministero»

che dal 1984 la guida come 110.° successore di S. Petronio.

Non è questo il momento per fare dei bilanci, ma vogliamo almeno renderci conto della fortuna che Bologna ha avuto in questi anni con l'episcopato del Cardinale Biffi.

Possiamo dire che all'inizio i bolognesi ci misero un po' a scoprire il valore del magistero del nuovo Arcivescovo, che da parte sua non aveva aspettato a dirci con chiarezza e convinzione le cose che gli premevano.

La prima volta che i giornali si accorsero del nuovo Arcivescovo fu in occasione del pellegrinaggio ad Assisi con gli amministratori della nostra regione per la consegna dell'olio per la lampada votiva alla tomba del Patrono d'Italia. Aveva letto un passo della lettera di S. Francesco ai reggitori dei popoli. La stampa si rese conto di avere trovato un Vescovo che non si fermava davanti a niente e a nessuno, e che parlava chiaro. E si cercò di bloccarlo in uno stereotipo funzionale ai propri scopi. Non si spiegarono diversamente lo zelo con cui in seguito si sono presentati sempre gli interventi del Cardinale Biffi con un linguaggio atmosferico (fulmini, tuoni), come lui stesso argutamente ha rilevato. Si è cercato di costruire una immagine del Cardinale Biffi, che non corrisponde a quella che ha chi lo conosce direttamente, al punto che quanti vengono da fuori si stupiscono nel trovare sì la fermezza,

A fianco, il cardinale Biffi il giorno del suo ingresso a Bologna come Arcivescovo; a destra, un momento del suo primo discorso in Piazza Maggiore



CLAUDIO STAGNI *

ma anche la giovialità e la fine arguzia nel suo parlare.

I temi che più gli stavano a cuore furono ripresi con insistenza, in svariate occasioni: si cominciava a capire che vi era una seria preoccupazione che riguardava le verità fondamentali della dottrina cattolica di sempre, troppo trascurate a favore di più recenti mode teologiche.

Fu così che sentimmo annunciare la verità di Cristo unico e necessario salvatore di tutti gli uomini: la santità e la bellezza della Chiesa, la sposa di Cristo, senza macchia e senza ruga, alla quale dobbiamo essere fieri di appartenere, per la sua santità e per la sua missione di salvezza; il mondo con il quale non si deve scendere a compromessi, che ha bisogno di essere liberato dal male per il mistero di redenzione del Signore Gesù.

E poi il richiamo sulla rilevanza sociale della fede, sull'impegno dei cristiani in ambito sociale e politico, sulla

promozione della cultura cristiana, sulla difesa della vita, sulla indissolubilità del matrimonio e la fecondità della famiglia, sulla libertà di educazione, ecc. E ogni anno per la festa di S. Petronio è stato introdotto il tradizionale discorso alla città.

Il suo magistero non ha trascurato nessuna dottrina vitale, ed è stato proclamato non solo dalla cattedra episcopale, ma dovunque il Vescovo era chiamato a intervenire in ambito pubblico, come ad esempio le conferenze fatte ogni anno all'Università, i saluti portati ai frequenti convegni, e i pronunciamenti pubblici in occasione delle conferenze stampa. Intanto continuava a pubblicare anche libri di teologia.

Recentemente il nostro Arcivescovo ha providenzialmente richiamato l'attenzione sul pericolo che abbiamo di perdere essenziali valori



che fanno parte della nostra civiltà, se le istituzioni interessate non sapranno fare sapientemente la loro parte.

La forte risonanza che questo intervento ha avuto non solo in Italia, rivela la gravità del silenzio che avvolgeva ancora questo tema, indubbiamente custodito in modo strategico. La storia dovrà essere grata al Cardinale Biffi, perché come il profeta Isaia egli può dire: «Per amore di Sion non tacerò» (Is 62,1).

Al suo insegnamento il Cardinale Biffi ha sempre fatto seguire una coerente conduzione dell'Arcidiocesi, attraverso le Note pastorali a volte su specifici settori, a volte con una attenzione a tutto campo, come sono state la prima del 1985: l'itinerario pastorale «Per la vita del mondo» in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano, e la Nota «Guai a me...» del 1992 sulla nuova evangelizzazione.

Ha compiuto la Visita Pastorale di tutta l'Arcidiocesi in una decina di anni; è stata l'occasione per incoraggiare l'impegno dei parroci e di quanti stanno faticando per il Vangelo, e per dare più puntuali indicazioni in ambito locale.

Non sono mancate realizzazioni rilevanti che ormai appartengono alle strutture più significative della nostra Chiesa.

In ambito caritativo pensiamo al Centro S. Petronio, al Centro Cardinale Poma per la carità e la missione, alla Casa della Carità di Poggio di S. Giovanni in Persiceto e alla Casa di accoglienza delle Suore di Madre Teresa. Il sostegno dell'Arcivescovo poi è stato determinante anche per le realizzazioni del Villaggio della Speranza a Villa Pallavicini, e del Villaggio senza barriere di Simpatia e Amicizia.

In ambito missionario, oltre all'interessamento per la missione di Usokami, che ha

visitato personalmente tre volte, è stata avviata una presenza bolognese in Brasile.

Nell'edilizia di culto sono continuate numerose costruzioni di chiese e opere parrocchiali, e, come segno emblematico della cura del tempio immagine della Chiesa di pietre vive, ricordiamo il restauro e il nuovo arredo della Chiesa Cattedrale.

In ambito culturale, dopo aver suggerito il sorgere dei Centri culturali con una sua Nota fin dal febbraio 1985, si è fatto promotore di vari convegni, alcuni dei quali hanno avuto ampia risonanza. È riuscito a proporre una rilettura non convenzionale del risorgimento italiano, ha fatto una interessante lettura teologica di Pinocchio. Da ultimo l'impresa culturale più impegnativa è stato l'avvio dell'Istituto Veritatis Splendor.

Una volta il Cardinale Biffi ebbe a dire che tutto quello che aveva fatto in Diocesi gli era stato suggerito da qualcuno; ma si può anche dire che nulla è stato fatto in Diocesi in questi anni senza l'avallo, l'incoraggiamento e la direttiva dell'Arcivescovo. E così è stato per il Biennio della fede, le Missioni al Popolo, i pellegrinaggi della Madonna di S. Luca, le Giornate diocesane dei giovani alla vigilia della domenica delle Palme, l'Estate Ragazzi, l'organizzazione del Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 che ha segnato una svolta nella tradizione di questi raduni ecclesiali.

Vogliamo poi ricordare anche alcuni momenti di grazia che il Cardinale Arcivescovo ha vissuto insieme alla sua Chiesa diocesana: due visite del Papa (una nel 1988 e l'altra nel 1997 per il Congresso Eucaristico); due canonizzazioni: S. Clelia Barbieri nel 1989, e S. Elia Facchini nel 2000; due beatificazioni: Bartolomeo Maria Dal Monte nel 1997 e Ferdinando Maria Baccilieri nel 1999.

Forse per fare un complimento, l'Arcivescovo ha detto dei suoi preti: bisogna stare attenti a chiedere una cosa ai preti di Bologna, perché poi la fanno. Vorremmo che fosse questo una connotazione tipica non solo per i preti, ma per tutti i cattolici bolognesi, e che fosse la verifica di una comunione ecclesiale con il Vescovo non declamata ma vissuta.

Eminenza, in questa ricorrenza doppiamente giubilare vogliamo esserle vicini con gratitudine sincera, e unirci a Lei nel magnificare il Signore perché ha fatto grandi cose. Lui, il cui nome è santo. Il Signore si è servito di Lei e del Suo ministero episcopale per testimoniare il suo amore fedele a questa santa Chiesa bolognese. Di questo diciamo grazie anche a Lei, perché ci ha fatto capire da subito di essere entrato cordialmente nella nostra vicenda ecclesiale e civile, non solo perché «sotto un certo profilo Ella è il bolognese più antico», ma anche perché conosce e ama questa città come pochi. fino a dirci che essere bolognese è un dono, è una fortuna, ed è giusto esserne fieri.

Grazie, Eminenza; Le vogliamo bene, e preghiamo il Signore e la Madonna di San Luca perché La benedicano e La proteggano sempre.

* Vicario generale di Bologna

DEFINITIVA



APPROFONDIMENTI Monsignor Ernesto Vecchi «rilegge» l'azione dell'Arcivescovo: un prezioso patrimonio di principi e di criteri

Un maestro della «navigazione a vela» «Nella pedagogia del Cardinale teologia a "misura d'uomo" e scientificità»

ERNESTO VECCHI *

«A»ppena arrivato a Bologna e ancora novizio nell'arte di far l'Arcivescovo, non mi sento in grado di enunciare piani e di assegnare argomenti. Con queste parole il nuovo Arcivescovo concludeva l'omelia nella solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il 30 giugno 1984. Alla luce della concezione oggi dominante nella prassi pastorale, una tale affermazione poteva sembrare rinunciataria e non all'altezza di una Chiesa ricca di esperienze e carica di prospettive come quella di Bologna.

In realtà, Monsignor Giacomo Biffi non era a corto di argomenti, ma poneva in essere la premessa metodologica dei suoi orientamenti pastorali, fondata sulla persuasione che «l'agire scaturisce ed è norma dall'essere». Di conseguenza, non intendeva enfatizzare i piani pastorali «categoriali», conseguenti alla così detta «svolta antropologica», che privilegiava le strategie umane col rischio di oscurare il disegno trascendentale, pensato e voluto dal Padre in Cristo prima di tutti i secoli.

Questo piano trascendentale è già iscritto nell'essere della Chiesa ed è deducibile da ciò che la Chiesa è nella sua realtà più profonda. Per questa ragione, nella sua prima omelia, il 2 giugno 1984, in riferimento alla Chiesa di Bologna, il nuovo Pastore ha detto: «Io vorrei pormi alla scuola del suo passato, vorrei conoscere la ricchezza delle sue tradizioni di fede, vorrei assimilare la sua lunga storia, certo come sono che proprio nella consapevolezza e vitale connessione con le proprie radici è data la garanzia di saper fiorire e fruttificare per il futuro».

Ben presto l'Arcivescovo ha conosciuto e personalmente sperimentato ciò che la Chiesa bolognese è nella sua realtà più profonda: una Chiesa plasmata dall'Eucaristia. Perciò, di fronte al discorso del «cosa fare» e del «come fare», per

non dare spazio ad emergenti e devianti «estrinsecismi», ha avvalorato le intuizioni pastorali dei suoi predecessori, inserendo e dilatando lo spessore eucaristico della nostra Chiesa in un contesto di rinnovata consapevolezza teologica. Se il Cardinale Nasalli Rocca ha genialmente introdotto il ritmo decennale dei Congressi Eucaristici, se il Cardinale Lercaro ci ha fatti innamorare della Messa, se il Cardinale Poma ne ha tratto le prime conseguenze avviando i ministeri i-

di cui ogni uomo, ogni cultura, ogni società ha un bisogno assoluto perché «piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza» (Col 1, 19). Nel contempo abbiamo riscoperto che questa pienezza, originata dal sacrificio eucaristico, deve essere riverberata «dovunque sia qualche valore umano da riconquistare all'originario disegno del Padre». Il Congresso del 1997 «ha ricevuto queste persuasioni, se ne è nutrito e le ha sviluppate» fino a divenire «segno emblematico»



stituiti, il diaconato permanente e le strutture di comunione, il Cardinale Biffi ha sapientemente espresso in felicissima sintesi le potenzialità pastorali dell'Eucaristia, mettendone in evidenza le connessioni fondamentali: l'Eucaristia come «epifania della Chiesa» e la Chiesa come «epifania del mondo nuovo». In sostanza, l'Arcivescovo ci ha detto che l'Eucaristia, nella sua identità reale con Gesù Cristo, è la somma e l'epifania di tutto il progetto di salvezza e della sua attuazione lungo la storia umana.

Banco di prova per la messa a punto di questi orientamenti pastorali sono stati il 6° Congresso Eucaristico Diocesano del 1987 e il 23° Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 (nella foto, un momento). Il primo ci ha fatto capire che «in Cristo si trova tutto ciò

in Italia dell'inculturazione della fede, mediante l'inculturazione dell'Eucaristia. In sostanza, l'azione ecclesiale stimolata dal Cardinale Giacomo Biffi ha colmato la distanza tra teologia e pastorale cogliendo gli eventi straordinari, via via emersi provvidenzialmente nel cammino concreto della Chiesa di Bologna, come altrettanto occasioni per approfondire e ricentrare il mistero cristiano nel contesto della multiforme operosità ecclesiale.

In tal modo, nell'arco di sedici anni, l'Arcivescovo ha potuto insegnare alla sua Chiesa dodici Note pastorali, un vero e proprio piano pastorale, non pensato a tavolino ma suscitato dallo Spirito, in vista di un triplice traguardo: 1) aiutare la pastorale ordinaria a non lasciarsi troppo condizionare da determinazioni volontaristiche,

psicologiche o sociologiche proprie dell'attenzione mondana all'attualità; 2) offrire alle comunità cristiane l'opportunità di verificare la presenza, la vitalità, l'autenticità dei tre elementi costitutivi della vita ecclesiale (Cfr. At 2, 42); le tre funzioni (Parola e catechesi, liturgia e preghiera, testimonianza e carità) attorno alle quali nasce tutta la varietà dell'agire pastorale, che mira alla costruzione del cristiano modellato su Cristo e della comunità come realtà viva, visibile e percepibile; 3) recuperare gli impulsi originari e perenni della vita ecclesiale, capaci di restituire al discepolo di Gesù e all'aggregazione a cui appartiene quella «parresia», cioè quel coraggio di testimoniare, proprio di chi ha fatto della nuova evangelizzazione il compito ecclesiale primario, in vista non solo dell'«evangelizzazione della cultura» ma anche dell'«inculturazione della fede».

La Chiesa bolognese oggi possiede, nelle Note pastorali e nel Magistero dell'Arcivescovo, un vero patrimonio di principi dottrinali e di criteri pastorali che le permettono di elaborare quella «teologia pastorale» pratica e «a misura d'uomo» di cui le nostre parrocchie hanno bisogno, senza rinunciare a quella «scientificità» che è garanzia di serietà e di efficacia.

In sostanza, in questi anni, il Cardinale Biffi, ha condotto la sua «nave» (terminologia ecclesiale tanto cara a S. Ambrogio e a S. Pietro Crisologo) secondo la pedagogia della «navigazione a vela», elaborando una «riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia; sulla Chiesa, quindi, come sacramento universale di salvezza, come segno e strumento vivo della salvezza di Gesù Cristo nella Parola, nei sacramenti e nel servizio della carità» («Pastores dabo vobis», n. 57).

* Vescovo ausiliare di Bologna

SPIGOLATURE DALLA REGOLA PASTORALE

1 Il mondo (cioè tutti gli uomini e tutte le cose) ha bisogno di essere salvato dal male, dalla morte e, quindi, da una vita senza senso; ma il mondo non può salvarsi da solo.

2 La risposta di Dio all'anelito universale alla salvezza sta in un evento, che è il centro e il senso dell'universo e della storia: un evento che attualizza un disegno eterno e illumina, purifica, divinizza ogni uomo; un evento che si sublima e si compendia in una persona: Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocifisso e risorto.

3 Tutto l'evento salvifico è posto nelle mani dei discepoli di Gesù quando sul suo comando celebrano l'Eucaristia. L'Eucaristia, dunque, è il sacramento che ci pone in comunione con la realtà totale del Cristo Redentore.

4 Nell'Eucaristia è congiunta tutta la Chiesa, Corpo di Cristo, proprio come un fiore nel bocciuolo, mentre la Chiesa non è che l'Eucaristia pienamente sbocciata.

5 La vita cristiana, alimentata dall'Eucaristia non è un'esperienza da consumarsi soltanto entro i limiti della «pratica religiosa» di una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata alla missione salvifica verso l'umanità intera. Pertanto, l'Eucaristia manifestando l'indole essenziale della Chiesa, contestualmente ci manifesterà che cosa sia necessario «per la vita del mondo».

6 L'azione salvifica della Chiesa si esprime attraverso l'immagine biblica del pastore e del gregge. Dalla Rivelazione apprendiamo che la «pastoralità» è resta primariamente di Dio, anche se passa da Dio a Cristo, ai dodici, ai presbiteri. Di conseguenza, la fun-

zione pastorale appare essenzialmente relativa sotto due aspetti: 1) nessuno è pastore in proprio, ma quelli che lo sono legittimamente, lo sono in quanto riflettono la «pastoralità» di Cristo e del Padre. Pertanto non possono gestirla secondo la logica mondana, cioè in proprio o per mandato «dal basso»; 2) il concetto di «pastore» è relativo a quello di «gregge»: senza «pecore» non ci sono pastori. Oggi si tende ad avvalorare la condizione di

delle strutture; 2) la proposta costante di due temi fondamentali: il Padre e il Regno di Dio. Non si tratta, in sostanza, di parlare primariamente all'uomo dell'uomo o al mondo del mondo, ma di parlare all'uomo del Padre e al mondo del Regno. 9. Il contenuto trascendente del compito pastorale non deve far perdere di vista i concreti destinatari. Ne consegue che i problemi essenziali dell'uomo, come la fame e l'ingiustizia,

de e chi non crede; 3) l'«irriducibilità» dell'avvenimento cristiano e il rispetto per la mediocrità umana, per cui tende al massimo e non trascura il minimo, si fa audace, ma prudente, rinnovatrice e rispettosa dei «piccoli» e dei «semplici» / Nell'azione pastorale niente deve essere fatto senza il sacerdote e niente deve essere fatto solo dal sacerdote / L'efficienzismo non è una virtù evangelica, ma non sta scritto da nessuna parte che l'inefficienza sia un dono dello Spirito Santo.

11. L'arte pastorale si muove sempre tra due attenzioni irrinunciabili: la proposta integrale del messaggio cristiano e il rispetto per la mediocrità umana, per cui tende al massimo e non trascura il minimo, si fa audace, ma prudente, rinnovatrice e rispettosa dei «piccoli» e dei «semplici» / Nell'azione pastorale niente deve essere fatto senza il sacerdote e niente deve essere fatto solo dal sacerdote / L'efficienzismo non è una virtù evangelica, ma non sta scritto da nessuna parte che l'inefficienza sia un dono dello Spirito Santo.

12. Una Chiesa dove non si parlasse mai di soldi non sarebbe completamente d'accordo col suo Fondatore... sarebbe una Chiesa ricca: solo i ricchi infatti non chiedono nulla a nessuno / A proposito di soldi, ecco una regola generale per l'organizzazione dei «grandi eventi»; non fare debiti promuovendo solo le iniziative dotate di coerente copertura, non dare controtestimonianze, mettere Cristo al centro di ogni iniziativa / La prima, la più elementare e perciò più indispensabile delle opere parrocchiali è la casa canonica / La comunità cristiana deve arrivare a sentire come propri tutti i problemi e le difficoltà della vita domestica del sacerdote / Bisogna avere il coraggio di proporre, nella casa canonica, la figura della collaboratrice familiare stabile come una forma di donazione a Dio e alla Chiesa.

† Ernesto Vecchi



«pastore», mentre la più alta dignità cristiana deriva dal nostro essere appartenenti al «gregge di Dio».

7. Se la qualifica di «pastori» è riservata a quanti sono investiti del ministero apostolico, tutti i battezzati sono chiamati a partecipare alla funzione pastorale in forza del principio della «corredenzione»: l'uomo radicalmente toccato dalla salvezza, in Cristo e subordinatamente a Cristo, si fa compimento della stessa azione salvifica. E talmente redento che si fa «corredentore» e «corresponsabile».

8. L'itinerario pastorale che Gesù propone in vista della salvezza è contraddistinto da due elementi essenziali: 1) la «metanoia», cioè la contestazione di sé e non

non sono questioni «mondane», ma «pastorali». Così lo spessore trascendente dell'agire ecclesiale, come la conversione, il senso di Dio, l'attesa del Regno, non sono lussi o evasioni ma la risposta alle più profonde esigenze dell'uomo esemplato su Cristo che, nonostante l'inclinazione al male, rimane a Lui orientato; con la mente fatta per la verità, con il cuore che anela alla giustizia, con lo spirito tendente alla piena realizzazione di sé nello Spirito Santo.

L'azione pastorale assume dalla fede alcune caratteristiche non trascurabili: 1) la «globalità», che trasfugura tutto l'uomo e ne cambia la prospettiva su tutto; 2) l'«originalità», che fa emergere la differenza di vita tra chi cre-

Nella ricorrenza dell'anniversario delle due tappe del cammino sacerdotale del Vesovo e Padre di questa santa Chiesa di Bologna è ben giusto che tutti i suoi figli desiderino unirsi nel ringraziare il Signore per tutto quanto dal Signore attraverso di lui hanno ricevuto.

Ma non pensiamo sia da parte nostra una presunzione (può essere oggetto di presunzione il ricevere dei regali?) riconoscere in modo particolare di dovere a lui le grazie veramente decisive per la nostra piccola comunità.

È lui infatti che, con cuore veramente magnanimo, ha accolto pienamente nella sua Chiesa una associazione di fedeli come la nostra, che presentava parecchie caratteristiche un po' particolari.

Ne citiamo due soltanto: la coesistenza a pari diritto, nella vita verso la sequela pura e totale di Cristo, di fedeli che hanno scelto la castità per il Regno dei cieli e di altri che sono uniti nel sacramento del matrimonio; e la adesione, che vorrebbe essere sempre più fedele, alla Chiesa locale e insieme il desiderio di presenza fra genti lontane e popoli non cristiani.

Un altro dono grande è stato quello di affidarci la «diaconia» di preghiera, a nome di tutta la Chiesa di Bologna, a Monte Sole, per il ricordo di quanti lassù e in tanti luoghi sono morti e per l'implorazione ardente della pace e-

Don Athos Righi: «Dobbiamo a lui i doni veramente decisivi per la nostra comunità»

Il «grazie» della Piccola Famiglia

vangelica; dono che è stato poi veramente «consacrato» con la Dedicazione, da lui celebrata quassù il 18 aprile 1993, dell'oratorio di S. Maria Annunziata.

È giusto ricordare specificamente questi due doni da noi ricevuti, prima di tutto perché per ringraziare è essenziale anche ricordare e dichiarare, ma anche per un motivo più profondo: perché ci sembra che questi atti episcopali che ci riguardano siano espressione di alcune linee più generali e caratteristiche del suo pensiero e del suo agire pastorale.

Certo la sua ampiezza di orizzonte teologico e la sodezza vigorosa del suo magistero, specialmente la sua insistenza sulla singolarità e l'unicità di Cristo, del Cristo della fede, della comunità apostolica, della Chiesa, hanno le loro radici nella sua consuetudine con la Parola di Dio profondamente conosciuta e amata e con l'insegnamento dei Padri, assimilato con intelligenza e grande, appassionata consonanza di spirito.

Queste radici noi abbiamo potuto ritrovare nei doni da lui ricevuti.

Nell'accoglienza cordiale di un cammino cristiano u-



Il cardinale Biffi durante la sua prima celebrazione eucaristica a Monte Sole. A destra compare don Giuseppe Dossetti



ATHOS RIGHI *

nitario, particolarmente caratterizzato dalla vita di preghiera, sia per monaci che per sposati, ci ha manifestato il suo fervore per la Chiesa in tutta la sua pienezza e virtualità e nel suo carattere «nuziale», che si riflette nel sacramento della famiglia cristiana, della quale egli ha parlato fra l'altro in un saggio (omelia a un'assemblea di sposi del 17 marzo 1985) emblematico del suo serrato e solido inquadramento cristologico dei temi del matrimonio e della famiglia.

Nell'omelia della Messa della Dedicazione dell'oratorio di Monte Sole, che non

possiamo non citare per la sua alta esemplarità, ha descritto in modo perfetto l'ideale della verginità consacrata e della vita fraterna. «Sia... questa una casa di contemplazione e di orazione, una casa di carità vissuta e di tensione senza cedimenti verso l'incontro aperto con "il più bello fra i figli dell'uomo" (Sal 45,3) e verso "la vita del mondo che verrà". Qui assiduamente si ascoltò con cuore semplice e veramente cattolico l'insegnamento salvifico che giunge a noi dalla voce degli apostoli; qui l'Unione fraterna sia quotidianamente riconquistata... qui

l'immolazione pasquale del Redentore, ripresentata nel mistero della "frazione del pane", faccia di tutti i partecipanti un sacrificio perenne a Dio gradito, nella realtà di un'esistenza nascosta e operosa. E da questo luogo si elevi senza stanchezza la preghiera fiduciosa e calda per la "nazione santa" che in tutto il mondo, tra mille tentazioni e mille debolezze, cerca di essere fedele al suo Maestro... la preghiera per la nostra Chiesa bolognese perché, lasciandosi sempre più illuminare dal Vangelo, sempre più efficacemente si faccia evangelizzatrice; la preghiera per... il mare di sofferenze e di peccati che ricopre la terra, per tutti gli uomini che consapevolmente o inconsapevolmente anelano alla verità e alla salvezza».

Citiamo queste parole per mettere in evidenza non certo quello che siamo noi (siamo ben lontani da realizzare questo ideale!) ma per manifestare la comprensione profonda e la luminosità teologica con cui il nostro Vescovo sente ed esprime la bellezza della consacrazione totale al Signore nella vita di preghiera.

Del resto, in una bella omelia in occasione della Fe-

sta dei Santi Vitale e Agricola, il 4 novembre 1993, all'inizio del «Biennio della fede», ricordava come S. Ambrogio additasse questo dono della verginità consacrata come uno dei due rimedi, nell'ultimo scorcio del IV secolo, per un cristianesimo che, nella libertà riconquistata, tendeva a una periclitosa mondanizzazione; l'altro era il culto dei martiri. E in quella occasione il Cardinale proponeva l'avvio di una «pastorale del martirio» nell'intento di inculcare che non ci può essere cristianesimo autentico senza la croce di Cristo; per non disconoscere la parte di rinuncia, di sacrificio, di prova, di tribolazione, ma insieme di comunione gaudiosa con i più grandi testimoni di Cristo; quella parte che l'Amore del Padre può assegnare a ciascuno.

E in questa pastorale del martirio pensiamo possa rientrare anche la nostra presenza «memoriale» a Monte Sole dove tanti, battezzati e spesso uniti in comunità cristiane, sono stati uccisi senza loro colpa, guidati dalla testimonianza dei loro pastori, fedeli fino alla morte a Cristo e al loro amore per il gregge.

Di tutti questi benefici e di tanti altri, troppo numerosi perché possiamo esprimerli, rendiamo grazie al Padre delle luci dal quale viene «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (Giac 1,17) e anche a colui che ce li ha trasmessi!

* Piccola Famiglia dell'Annunziata

Don Giussani ricorda gli anni di Venegono



Biffi seminarista a Venegono



Monsignor Luigi Giussani

Riproduciamo il testo della lettera inviata da monsignor Luigi Giussani al cardinale Giacomo Biffi, per i suoi cinquant'anni di sacerdozio

«Eminenza, un augurio affettuosissimo per i suoi cinquant'anni di messa. Preparati in quella scuola di vita cristiana che fu per noi il Seminario di Venegono (dal cui archivio storico è tratta la foto sopra a destra, ndr) entusiasmati da sacerdoti che erano prima di tutto uomini. E che fruttò nella sua persona dai giorni in cui ci radunavamo nella stanza di monsignor Galbiati a studiare il russo! Profondità di indagine teologica, chiarezza e persuasività di insegnamento, unite a un umorismo per me affascinante come il sorriso di Dio.

Ogni giorno dalla liturgia sono portato a ricordarla per averci consegnato lo strumento per la nostra vita di sacerdoti ambrosiani, che ha fatto rinascere il genio cristiano di Sant' Ambrogio a vantaggio di tutti i fratelli, frutto di una immensamente partecipativa al mistero di Cristo morto e risorto. Possa San Petronio ottenere la protezione necessaria a chi nella successione apostolica difende il «depositum fidei», assicurando la continuità della Tradizione, sempre attualizzandone nella propria vita il valore di proposta per l'uomo d'oggi, e quindi confermando la fede del popolo.

RIFLESSIONE Don Barsotti manifesta la propria «ammirazione sincera» per l'Arcivescovo ed esprime su di lui un lusinghiero giudizio

Il più grande testimone di Cristo in Italia

«La Chiesa e l'intera nazione gli devono gratitudine per i suoi scritti e interventi»

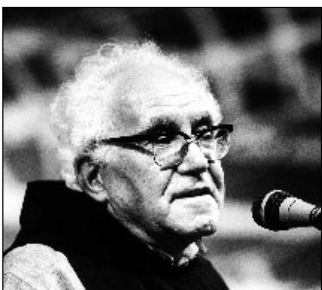


È stato per me sempre difficile scrivere o parlare di persone che amo ed ammiro. La parola è troppo povera cosa e non sembra esprimere i sentimenti più profondi dell'animo umano. In modo particolare questa difficoltà diviene così grande quando anche la gratitudine mi sforza a parlare. Chiedo pertanto che il Cardinale non voglia pensare che la povertà delle parole possa in qualche modo manifestare i miei sentimenti. È venerazione ed è ammirazione sincera. Colpisce la profondità della dottrina teologica, gli interventi sempre tempestivi ed incisivi del Cardinale negli avvenimenti della Chiesa e della nazione italiana. Si unisce all'insegnamento la semplicità e la sobrietà di un dettato cui nulla può più aggiungersi e che non ha nulla di ridondante. Egli domina come maestro di

dottrina e di vita. Certo è inconfondibile lo stile, ma più ammirabile ancora la semplicità. Del resto è una nota certa l'unione della grandezza con la semplicità del tratto di vita e del rapporto con gli uomini. È questa semplicità che vince in noi il senso della nostra incapacità di parlare di lui. Sentiamo che egli accetta con umiltà sorridente le nostre parole. È tutta l'Italia che gli deve gratitudine per quanto egli ha scritto, per ogni intervento che egli ha avuto nella vita della Chiesa, nella vita della nazione italiana. È per questo senso di dovere che non possiamo lasciare passare l'anniversario della sua consacrazione episcopale, avvenuta venticinque anni fa. Il cammino che egli ha vissuto non mi sembra che sia stato facile. Il riconoscimento di non comuni doti deve vincere la resi-

stenza degli uomini, i quali trovano sempre difficoltà ad accettare chi è più grande di loro. Ma la difficoltà del cammino è stata ormai vinta da un'ammirazione sincera e pressoché universale. Nessuno oggi potrebbe sottrarsi al riconoscimento di una presenza tanto efficace. È tutta l'Italia dunque che deve prima di tutto ringraziare Dio per il dono che ha fatto alla Chiesa e alla nazione. Non è infatti soltanto un uomo di Dio: alla sua testimonianza di fede, alla chiarezza e profondità del suo pensiero

DIVO BARSOTTI



Don Divo Barsotti

teologico, si unisce a una grande sensibilità nell'esame di ogni situazione umana. Il cardinale Biffi non sembra conoscere soltanto Dio, conosce anche gli uomini. Anche coloro che forse non hanno la fede non possono ignorarlo. Tuttavia si impone una particolare nota: nella necessità di una nuova evangelizzazione, annunciata e voluta dal Sommo Pontefice, egli ha risposto tempestivamente con gli ultimi documenti che ha scritto. Certo una nuova evangelizzazione non può che esigere una nuova presentazione del Cristo. È per questo che il libretto su Gesù Cristo, pur non essendo di grande formato, è tuttavia nella Chiesa italiana il primo e più solenne inizio di questa nuova evangelizzazione, cui fa seguito l'ultima cosa che il cardinale ha scritto, sul problema della salvezza. È Gesù Cristo

l'unico e necessario Salvatore degli uomini. Cristo è veramente la pietra fondante di ogni speranza. In questa proclamazione noi ora possiamo comprendere come nella presentazione del Cristo, il cardinale Biffi veda e attesti la centralità di Gesù nella storia del mondo, nella vita dell'umanità. La parola del Cardinale ci dice che tutto è vano senza Gesù Cristo, ma ci assicura che in lui tutto invece acquista il suo valore e la sua salvezza. Non Cristo senza la Chiesa ma tanto meno la Chiesa senza il Cristo. Il cardinale Biffi è divenuto nella Chiesa italiana il primo e più grande testimone. Ha risposto alla volontà del Sommo Pontefice ma anche all'esigenza profonda di tutta l'umanità che solo da questa proclamazione di fede può ritrovare fiducia nel cammino della storia.

LETTERE

Cinque anni a S. Andrea al servizio della Verità

Don Giacomo Biffi - non era monsignore quando fu nominato prevosto alla parrocchia di Sant'Andrea in Milano - succedette nel 1969 a monsignor Luigi Pessina, che aveva trascorso cinquantacinque anni nella chiesa dedicata all'apostolo; amato e anche venerato. Chi gli succederà? Si chiedeva la gente. Che tipo sarà? Don Giacomo giunse all'età di quarantun anni: giovane, ma «titolato»; professore di Dogmatica nella Facoltà teologica, parroco ai Santi Martiri Anauiani in Legnano, amato dal clero che lo conosceva, ricco di «naturale vivacità nella mente». Giovane, ma «autorevole»; i parrochiani se ne accorsero subito. All'inizio degli anni '70, in diocesi di Milano iniziavano gli esperimenti per la costituzione dei Consigli parrocchiali, quale attuazione delle indicazioni del Concilio. Don Giacomo diede grande fiducia ai laici, aggregando ed incanalando le energie disponibili per la formazione di un «progetto pastorale». Le sessioni del Consiglio pastorale erano animate ed lui aiutava a fare discernimento tra i modi di sentire e di agire che emergevano, senza mai frustrare la voglia di fare, ma anche senza che mai si dimenticasse chi era il pastore. In proposito è interessante ricordare che il giorno del suo ingresso in parrocchia, lungo le vie erano esposti cartelli e striscioni con scritte di «benvenuto al pastore»; nell'omelia, con l'innato humour, ringraziò per questo benvenuto ed aggiunse che era stato ben detto: il pastore avrebbe guidato le sue pecore, anche quando non avessero compreso dove sarebbe andato. Credo che questo volesse dire la coscienza della ricchezza di «Verità» di cui è dotato il pastore nella Chiesa; così capisco perché il cardinale Giovanni Colombo, che aveva scelto Don Giacomo quale parroco di Sant'Andrea, nella stessa chiesa l'11 gennaio 1976 per l'ordinazione episcopale pronunciò un'omelia dal titolo «Il Vescovo: maestro della verità che salva». Essa nella conclusione recita: «La verità è liberatrice e salvatrice: ma solo l'amore la introduce nel cuore. Poter dare la vita per amore, perché il mondo creda! Un mistico del Rinascimento progettava tre modi di dare la vita per amore della verità: darla per martirio in terra di missione; darla per contagio al letto degli appestati; darla per colpi di spillo, giorno per giorno, ammaestrando tutti, dai piccoli agli anziani, dagli analfabeti ai saggi, dai poveri ai potenti, nessuno escluso. Questo è il modo che si addice al Vescovo. E noi, pregando, l'auguriamo a monsignor Giacomo Biffi». L'augurio dell'Arcivescovo di Milano suggeriva un comportamento da sempre vissuto da don Giacomo. A Sant'Andrea i suoi tratti distintivi nel parlare sono sempre stati: la possibilità di percepire che le indicazioni pastorali erano sostenute dall'amore di Dio, che lo spingeva ad insegnare; la levità nel dire il Vangelo senza banalizzarlo, anzi togliendo la polvere della retorica e rendendolo familiare; la capacità di sottolineare il contrasto tra la grandezza del contenuto e la semplicità dell'espressione, in modo da colpire più a fondo di quanto non avrebbe fatto un'espressione paludata. Questa è l'arte del maestro che serve la Verità. Dopo cinque anni accanto ad un pastore autorevole, i fedeli, sostenuti da luminose intuizioni dello Spirito, di cui sono dotati i figli di Dio, avevano capito che don Giacomo a Sant'Andrea poteva starci poco: l'Arcivescovo lo incamminava per vie più ardue... A distanza di anni, dopo aver ammirato il tratto pastorale dell'attuale Arcivescovo di Bologna, che coniuga la verità nell'esercizio della carità, capisco l'entusiasmo del cardinale Giovanni Colombo, quando, richiesto di indicare un Vescovo che fosse vero teologo ed evangelico pastore, rispondeva: «Giacomo Biffi».

Don Eugenio Penna, parroco di Sant'Andrea

Parroco a Legnano, un ministero che si ricorda

Dal 1960 al 1969, don Giacomo Biffi svolse la sua prima esperienza parrocchiale nella nostra parrocchia dopo anni di insegnamento presso il Seminario teologico. La parrocchia dei Santi Martiri allora era assai vasta e comprendeva tutto il territorio del comune di Legnano, che andava sempre più arricchendosi di popolazione, immigrata per lavorare nelle attività industriali. Don Giacomo si interessò molto alla costruzione del villaggio Marcolini nella zona della cascina san Bernardino. Ampliò la scuola materna per adeguarla alle cresciute esigenze della popolazione. Con mente aperta al futuro scrisse: «È urgente assicurare qualche appaamento di terreno perché possa sorgere qualche nuova parrocchia, come cinquant'anni fa è sorta la nostra». Fu un buon profeta perché di fatto nella parrocchia dei Santi Martiri furono ritagliate altre due parrocchie. Naturalmente l'attività pastorale di don Giacomo non si limitò a questi problemi esteriori, ma «in primo luogo - scrisse - l'impegno è di fare della nostra parrocchia una comunità di gente che crede... cioè di uomini che pongano la parola di Gesù, presentata dalla Chiesa, come fondamento della propria riflessione e dei propri giudizi». Atti concreti per dare compimento a questi propositi furono la Missione cittadina del 1969 animata da don Giacomo e predicata dai missionari di Rho, vari testi di catechesi preparati per l'Ufficio catechistico diocesano. Ne ricordo uno del 1965: «Liturgia e vita». Aveva lo scopo di presentare la Riforma liturgica stabilita in una Costituzione del Concilio. Nella premessa, dopo aver ammesso con sano realismo che «alcuni capitoli, maledettamente teorici e per molti assolutamente nuovi» avrebbero potuto prestarsi all'accusa di essere «poco catechistici e talvolta difficili» raccomandava: «A loro riguardo avanziamo una preghiera: non saltarli nella spiegazione e nello studio, perché c'è più bisogno di idee che di notizie archeologiche-rubricistiche». Infine va ricordata la fondazione del notiziario parrocchiale, il mensile «Oltrestazione», che ancora oggi, dopo 34 anni, viene pubblicato anche se in diverso formato ed a scadenza settimanale. La memoria della presenza pastorale di don Giacomo e la stima dei parrochiani cinquantenni e oltre è molto viva: gliel'hanno dimostrata nell'incontro di tre anni fa. Oggi, orgogliosi di poterlo contare tra i propri pastori, partecipano al suo giubileo sacerdotale con la gratitudine di coloro che hanno beneficiato del suo saggio ministero.

La parrocchia dei Santi Martiri Anauiani a Legnano

Il Cardinale teologo

Il «cristocentrismo» chiaro e affidabile che illustra il Mistero

INOS BIFFI

Tra quanti lo Spirito Santo ha misericordiosamente posto a reggere la Chiesa di Dio, l'arcivescovo di Bologna si distingue per una duplice «aureola» - come amavano dire i medievali - : quella del teologo e quella del pastore, o forse meglio per un'aureola dove la luce dell'una e dell'altra si fondono, brillando insieme. Ed è certamente una grazia singolare per la Chiesa di san Petronio.

Chi ritiene la teologia superflua o esteriore alla cura d'anime - che Gregorio Magno definiva l'«arte delle arti» - mostra di fraintendere la teologia e di ignorare la storia. Se la teologia è stupore e passione per il mistero di salvezza; se è desiderio di comprenderlo e impegno di custodirlo fedelmente e di professarlo con gioia e con fierezza, non sorprende che essa debba sostanziare e sostenere l'azione pastorale di un Vescovo, primo testimone della Parola di Dio, modello e garante della fede del suo popolo. Grazie ai maestri incontrati nella Chiesa di sant'Ambrogio - così legato alla Chiesa di Bologna - Giacomo Biffi, suo abituale e fervido frequentatore, imparò presto ad amare la teologia e ad appassionarsi ad essa, felicemente ponendosi al suo cuore fin dal principio degli studi. Il cuore della teologia è il Mistero di Gesù Cristo, il Risorto da morte, assiso alla destra del Padre, il Capo e Salvatore della Chiesa. E, infatti, la predicazione e il magistero del cardinale Biffi, con un linguaggio chiaro e accurato, che ha il sapore della trasparente e sagace prosa del Manzoni, riflettono, spiegano e diffondono esattamente questo Mistero, fatto oggetto di assidua indagine e di penetrante approfondimento.

Proprio il «cristocentrismo» - per chiamarlo con termine teologico - ha permesso all'affidabile e preciso magistero di Giacomo Biffi: - di proclamare con lucidità e vigore, senza le confusioni e gli annebbiamenti di ecumenismi equivoci, la dottrina su Gesù Cristo unico e assoluto Salvatore rigorosamente di tutti gli uomini, «giudei e greci», musulmani e budisti; - di non cedere all'idolo del dialogo, confuso con l'evangelizzazione; - di non perdere vanamente il tempo a interrogare il mondo per sapere meglio chi sia Gesù Cristo e che cosa debba fare per salvarlo, o per esservi accolto o per essergli gradito.

E allo stesso il cristocentrismo Giacomo Biffi ha attinto il suo magistero sulla Chiesa e, così, ha continuato: - a insegnare, senza complessi d'alcun genere, che la Chiesa è «fondamento e colonna della verità»; «al di fuori della quale non c'è salvezza»; - a proclamare con forza, anche se impopolare, che la Chiesa è santa e immacolata, invulnerata in sé, anche se vulnerata in noi; - a richiamarsi alla sua viva Tradizione, dentro la quale, soltanto, comprendere la Scrittura; - a rifiutare la moda di devianti e infondati meaculpmi; - a non credere che la Chiesa debba fare i conti con la cultura, ma proprio l'opposto. Anche questo non meraviglia, perché, ancora una volta, l'arcivescovo di Bologna per sapere che cosa sia la Chiesa non si è rivolto al mondo, ma semplicemente a Gesù Cristo, che, morendo sulla croce, l'ha generata, facendola suo Corpo e sua Sposa. Così Cristo e la sua Chiesa, sostanza del Mistero divino, sono stati e sono il tema consueto della parola episcopale di Giacomo Biffi. In tale modo egli, dalla cattedra dei credenti, primariamente edifica la sua Chiesa, anzitutto preoccupandosi della fede e del «ben-essere» dei «vicini».

Ma da quel magistero non solo la sua Chiesa si è trovata, e si trova, edificata. I suoi interventi - non mai improvvisati, ma studiati e perspicui, puntuali e preparati a lungo, talora mordaci pungenti e tuttavia segnati sempre, nello stile di sant'Ambrogio, dal tratto della misura e della misericordia - largamente hanno oltrepassato e oltrepassano i confini bolognesi, e hanno fatto, della sua, una delle voci - se pur non la voce - più originale, più penetrante e più libera dell'episcopato, oltre che la maggiormente circondata di attenzione e di rispetto, anche da chi non la condivideva. Ho accennato alla storia della Chiesa. Era per dire che la Chiesa ha conosciuto la stagione di pastori che insieme erano teologi - penso ad Ambrogio, a Gregorio di Nazianzo, a Basilio, ad Agostino, o ai Vescovi fioriti intorno al Concilio tridentino - e fu una stagione meravigliosa, feconda per fede e per cultura cristiana: oggi, soprattutto, dovremmo pregare lo Spirito Santo perché quella stagione di dottori e di pastori ritorni.

Parla l'ex sindaco e oggi vicepresidente del Parlamento europeo

Biffi, l'accoglienza della «Bologna rossa»

RENZO IMBENI

Quasi tutta la mia esperienza di sindaco di Bologna (1983-1993) si è svolta dopo l'assunzione della guida della Chiesa bolognese da parte del cardinale Giacomo Biffi.

Molte sono state in quel periodo le occasioni di incontro e di collaborazione. Dai primi momenti in cui, con un certo imbarazzo reciproco, cercavo di mettere in evidenza lo spirito di accoglienza di tutta la città verso il nuovo Vescovo; io ero pur sempre il quarto sindaco comunista della Bologna rossa del dopoguerra, e per gli attori della politica di quel tempo era ancora forte la tentazione di contrapporre la città di Dio (la Chiesa cattolica) e la città degli uomini (la maggioranza che governava il Comune). Agli anni successivi in cui, con una naturalezza che il rispetto per le funzioni ricoperte ha

impedito diventasse confidenziale, la nostra attenzione è stata dedicata a qualche opera buona nell'interesse della comunità bolognese. Una comunità in cui si manifestavano i segni di difficoltà che oggi sono diventati patologici: mercificazione e sfruttamento delle persone, in particolare donne e bambini, meno solidarietà e più egoismo, meno rispetto e fiducia nel prossimo e più paura del futuro, nuove povertà, anziani soli, disaggi acuti acuti. C'era molto da fare e qualcosa abbiamo fatto insieme.

Ma la figura di Biffi si è fatta prestigiosa e autorevole perché dal pulpito che fu di San Petronio ha inviato con autorevolezza messaggi forti e anche aspri. Non ho mai giudicato, né lo farò ora che mi si chiede un commento nel cinquantesimo del suo sacerdozio, i conte-

nuti religiosi e dottrinali dei messaggi di Biffi. Lo hanno fatto e lo faranno i credenti, a cui sono rivolti. Ma di certo non si può far finta di non capire. Un mondo statico si è messo in movimento. In Paesi culla del cattolicesimo come Italia, Spagna, Austria, Germania oggi vivono ormai milioni di persone di altre religioni; c'è grande ricchezza materiale, ma anche povertà spirituale e religiosa; i tassi di natalità sono fra i più bassi al mondo. E chi alla guida della sua Chiesa vuole essere testimone e protagonista del suo tempo non può non chiedersi quale sarà il destino futuro, e rispondere prima di tutto che ciò non dipenderà solo dal comportamento di un Vescovo o di un parroco, ma di tutti gli appartenenti alla Chiesa. Non sta a me dire se i duri moniti di Biffi otterranno il loro scopo. Di certo essi sono il risultato di una intelligente osservazione della realtà (e Bologna è un paradigma



Renzo Imbeni

di questa realtà) ed un forte richiamo ad ogni credente a fare la propria parte.

Se il compito dell'autorità civile nei Paesi democratici è far rispettare le Costituzioni e le leggi che ne sono derivate da parte di tutte le persone, credenti in una dottrina religiosa e non credenti, il compito di un credente è diverso: ed è a far comprendere quale sia questo compito che Giacomo Biffi si è dedicato per oltre mezzo secolo. Quando ha cominciato forse era più facile. Ora forse è più difficile.

Il rettore dell'Università esalta la capacità del Cardinale di «uscire fuori dal coro»

Una voce «non omologata»

«Guarda le cose secondo un'ispirazione etica»

C'è un rischio grave implicito nell'imponente fenomeno di globalizzazione che sta investendo tutte le società, ed è una sorta di anemia morale e di decolorazione delle coscienze. Sono ormai pochi coloro che, non per protervia, ma per fierezza, per insofferenza, o anche per decenza, si sottraggono agli incensi del coro e dicono quello che pensano.

Anche questa nostra società bolognese è ormai dominata da allarmanti fenomeni di omologazione culturale ed è per questo che la voce del cardinal Biffi vi risuona come l'espressione di un'autentica alterità come un'ardente testimonianza del servizio che un intellettuale deve alla coerenza, fino alla sfida dell'impopolarità e dell'incomprensione.

Quando penso alla solidità delle poche voci che ancora si sforzano di uscire dal coro mi viene in mente il Leopardi delle Operette Morali: «Amico mio, questo

Il professor Pier Ugo Calzolari



è un secolo di ragazzi, e i pochissimi uomini che rimangono, si debbono andare a nascondere per vergogna, come quello che cammina dritto in un paese di zoppi».

Al di là dei compiti che gli derivano dall'alto magistero cui è stato chiamato, credo che si possa dire che il cardinal Biffi appartenga a quella ristretta cerchia di aristocrazia del pensiero che

si sforza ancora di concepire le cose del mondo «sub specie aeternitatis», cioè secondo un'ispirazione etica e un'irreversibile gerarchia di valori e doveri, e dunque al di sopra degli interessi contingenti della politica o delle convenienze momentanee.

Si potrà talora anche non consentire, ma ogni suo intervento ci appare come un ineludibile invito a un viag-

gio ideale sul crinale tagliente della coscienza e della libertà: soprattutto quando non si cura di «mettere digitum in loco clavium». Un invito invariabilmente affidato ad un magistrale stile didattico, in cui i nessi più intricati diventano rapidamente perspicui.

Colpisce nel suo argomentare la concatenazione diretta della parola al pensiero. La sua espressione è limpida, come chiara è la sua scrittura, tutta intessuta sulla trama di un argomentare lineare e di rara eleganza. Vi si percepisce sempre l'emozione profonda e continuamente emergente di fronte al mistero dell'uomo e del suo destino. Il procedere è serrato, eppure la concatenazione dei concetti apre continuamente ampi varchi all'ammirazione per la bellezza del mistero.

Pier Ugo Calzolari, rettore dell'Università di Bologna



INTERVENTO Il Rettore della Pontificia Università Lateranense ripercorre la riflessione intellettuale e la bibliografia del Cardinale

Grande interprete del realismo cristiano

«Dall'Istituto Veritatis Splendor una sfida innovativa al metodo culturale»

Singolare destino quello di Giacomo Biffi pensatore, teologo e maestro. Incurante dell'innaturalità della sua proposta, egli è più che mai «a la una». Preoccupato di comunicare la fede nelle sue implicazioni dottrinali e culturali oggettive senza nulla concedere alle mode, il Cardinale finisce sempre per dire cose che intercettano e sfidano le più vive domande della cultura odierna. Ormai, ogni suo intervento interpella intellettuali e opinion leaders non più solo in Italia e in Europa. Ma, ciò che più conta, il suo insegnamento parla direttamente al popolo di Dio ed alimenta così quel *sensus fidei* di cui, in questi mesi del Grande Giubileo, le lunghe code per passare la Porta Santa ci danno testimonianza.

Da dove viene una simile forza al pensiero del Cardinale? Grande peso vi ha di certo la sua radice ambrosiana, che trovò nello straordinario crogiolo del Seminario di Venegono e della sua scuola di Teologia, tra gli anni '40 e '60, un felice punto di sintesi. Maestri come Figini, Carlo Colombo, Galbiati, Corti o colleghi come Giussani, Manfredini, Moiola e Giuseppe Colombo - per non citarne che taluni - con cui Biffi ebbe la ventura di misurarsi in fecondo, diuturno confronto fin da adolescente, pur nelle differenze talora notevoli di sensibilità, avevano in comune una precisa concezione dell'*intellectus fidei*. Deve essere riflessione sistematica e cri-

stica sull'esperienza cristiana, condotta a partire dall'avvenimento di Gesù Cristo vissuto nel preciso contesto del popolo di Dio. Il rapporto tra la fede e, soprattutto, tra la riflessione sulla fede e l'esperienza non è per Biffi qualcosa da guadagnare a posteriori, perché - come purtroppo accade ancora sovente tra

ANGELO SCOLA *

Nelle tecniche rivisitazioni di talune opinioni scolastiche («Alla destra del Padre», «Tu solo il Signore»), così come nelle sintesi teologiche creative («Approccio al Cristocentrismo», «Liberti in Cristo», «La Sposa chiacchierata», «Canto nuziale») non vi è

Se a tutto questo si aggiunge il suo coltivato gusto per la letteratura (come non ricordare la sua geniale interpretazione di Pinocchio o la sua passione per Dante, come dimenticare il suo accurato lavoro su Ambrogio o la promozione dell'edizione critica di Pier Crisologo?) diventa ancor più comprensibile la

l'argomentare, anche quando si fa arduo, perché non perde mai di vista l'interlocutore e, quindi, conserva al parlare e allo scrivere la sua connaturale dimensione di servizio.

Pensando al cardinal Biffi come uomo di cultura, capace anche di iniziative coraggiose (mi riferisco, ad esempio, all'Istituto Veritatis Splendor da lui recentemente fondato a Bologna, che meriterebbe di essere attentamente studiato per la sua forza innovativa del metodo della cultura cristiana) non mi sembra eccessivo affermare che egli è, oggi, tra i più grandi interpreti della tradizione del realismo cristiano. Nel suo pensiero giungono a nuova fioritura non poche gemme della grande tradizione. Temi classici sono rivisitati con sobrietà ed arguzia, con pertinenza e forza convincente, a partire dalle questioni scottanti oggi sulla scena. Il tutto con uno stile piano e diretto, ma nello stesso tempo capace di sfumatura e di sorpresa continua per il lettore.

Prima di sapere della duplice, lieta ricorrenza di questi giorni - i cinquant'anni di sacerdozio ed i venticinque di episcopato -, parlando con amici mi è venuto spontaneo dire che Giacomo Biffi è un po' il Romano Guardini di oggi. Perché non ripeterlo in questa festosa occasione?

* Vescovo emerito di Grosseto, Rettore della Pontificia Università Lateranense



Monsignor Angelo Scola e un incontro del Veritatis Splendor



coltori del pensiero anche cattolico - il punto di partenza è diviso! Al contrario, il moto stesso dell'intelligenza della fede nasce come spontaneo ed instancabile interrogativo dall'esperienza stessa, nutrita fin dalla prima fanciullezza dalla cura amorosa e sapiente dei genitori e della comunità parrocchiale.

nulla di libresco. Il movente esplicito è solo quello di proporre, in termini limpidi, il significato elementare dei grandi misteri della nostra fede.

Giacomo Biffi, chiamato dalle circostanze della vita all'azione pastorale come parroco prima, come vescovo ausiliare poi e, ora, come arcivescovo cardina-

ro intellettuale. E questo proprio grazie all'acuto senso di unità dell'io, per il quale l'approfondimento è un momento intrinseco dell'esperienza cristiana in quanto tale. Biffi onora così la figura del vescovo come viene presentata dalla grande tradizione ecclesiale: il vescovo dev'essere anche dottore!

sua efficacia di pensatore e di scrittore: egli non vive la teologia come un mondo separato, ma parla direttamente alla cultura. Alle caratteristiche già richiamate il Cardinale unisce un ulteriore peculiare tratto che, in un certo senso, tutte le catalizza. Mi riferisco al suo umorismo edificante. Ne risulta sempre lieve

AZIONE CATTOLICA Parlano il presidente diocesano Patrizia Farinelli e l'assistente don Giovanni Silvagni

Un episcopato «giovanissimo»

«L'Arcivescovo ci ha spronati in modo originale ed esigente»

Quando, cinquanta anni fa, don Giacomo Biffi fu ordinato sacerdote e, dopo venticinque anni, Vescovo, nessuno, all'infuori di Dio, poteva immaginare che le nostre strade si sarebbero incontrate. Oggi questa ricorrenza ci coinvolge, insieme a tutta la nostra Chiesa, nella gratitudine a Dio per un dono che riconosciamo a noi destinato. Sono appena sedici anni che Bologna ha Giacomo Biffi come suo Arcivescovo; per dirla in linguaggio Ac si dovrebbe parlare di un Episcopato «giovanissimo»... In realtà il suo ma-

gistero ha segnato in maniera profonda la nostra realtà ecclesiale e non solo.

Come laici di Azione cattolica, (nella foto un'assemblea diocesana) in questo tempo di grandi trasformazioni e di generale disorientamento, ci siamo sentiti spronati dall'Arcivescovo in modo sempre originale ed esigente, ad assumere piena responsabilità sia verso il passato, di cui siamo figli, sia davanti ai compiti del presente. Egli ha richiamato con insistenza la nostra Associazione ad essere veramente azione e veramente catto-

lica, senza limitarsi ad un impegno esclusivamente formativo, incoraggiando scelte concrete e coerenti a servizio dell'uomo e della società.

Pensare e agire insieme al Vescovo e insieme al Parroco, è stata una sua indicazione di lavoro, alla quale abbiamo cercato di essere fedeli, persuasi che il campo di apostolato dell'Ac è lo stesso dei Pastori della Chiesa. In questi anni, con l'apporto determinante dei diversi Presidenti e degli Assistenti che si sono avvicendati, l'Azione cattolica ha investito

soprattutto nella fascia giovanile, alla quale lo stesso Arcivescovo ha dedicato grande passione e disponibilità costante ed intelligente, come documentano i numerosi interventi sulle tematiche educative e sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani.

Certo i gruppi giovanili di oggi sono diversi dalle ragazze della Gioventù Femminile di Legnano e di Milano che l'ex parroco ancora oggi ricorda con nostalgia per la fedeltà e l'impegno; ma forse è anche da quell'esperienza che nascono alcuni orientamenti

dell'Arcivescovo che l'Ac di oggi ha tradotto in proposte: Ac per il dopo Cresima, cammino per la Professione di Fede, Esercizi spirituali e percorsi per i diciottenni.

Nella memoria più recente rimane la grande impresa comune che ci ha visto preparare e vivere il Congresso Eucaristico Nazionale del 1997: la profonda unità e l'entusiasmo che l'Arcivescovo ha saputo suscitare nella nostra realtà diocesana ci ha fatto respirare a pieni polmoni la gioia dell'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa.



D'altronde, tra le tante attenzioni del nostro Vescovo, spicca questo riferimento costante alla centralità di Gesù, Cristo, unico Salvatore, e alla bellezza della Chiesa sua sposa. Qualche volta, facendo un

esame di coscienza ecclesiale, ci chiediamo: ma siamo davvero così belli? Ma sta parlando davvero di noi? Sappiamo che non si tratta di un eccesso dettato da un amore cieco, ma di un'anticipazione della vi-

sione escatologica, che, alla fine, è la prospettiva che conta.

Patrizia Farinelli, presidente, e Giovanni Silvagni, assistente dell'Ac diocesana



Un momento dell'ingresso in diocesi del cardinale Biffi

TESTIMONIANZE Paolo Francia ricorda la sua prima intervista all'Arcivescovo alla vigilia del suo ingresso in diocesi

«La porpora? Non è fra le peggiori disgrazie»

PAOLO FRANCIA

Sua Eminenza lo incontrai per la prima volta verso la fine di maggio del 1984 in piazza Duomo 16 a Milano, in uno stabile protetto dallo sguardo materno della «Madunina» nel quale viveva. Il 2 giugno sarebbe venuto a prendere possesso della diocesi di Bologna e mi aveva fatto l'onore di scegliermi come suo primo intervistatore laico, secondo soltanto al cronista dell'«Avvenire», peraltro scusandosi («Il suo direttore e lei comprenderete...»). Credetti di capire e lo resi nell'intervista a tutta pagina sul «Carlino» che l'uomo sarebbe stato un grande comunicatore, sincero e chiaro, umile pastore ma anche abile diplomatico nei rap-

porti con una città non facile; uomo di eccelsa cultura e di fine umorismo. Quel giorno non potevo chiamarlo ancora Eminenza ma quando gli parlai di un imminente concistoro e gli chiesi se gli avrebbe fatto piacere la pressoché certa porpora cardinalizia, mi rispose: «Non è fra le peggiori disgrazie che possano capitare», un mix di realismo e di ironia che ha poi accompagnato la sua presenza a Bologna. In parole povere, Biffi è sempre stato quello che effettivamente era ed è. Un grande uomo di Chiesa, trasparente, fermo nelle idee, capace di esporre con pacatezza ragionamenti inattaccabili. E si che la mia non fu

un'intervista «morbida». Abituato a evitare stolti pagnicchi e a domandare ai miei interlocutori ciò che la gente comune vuole, lo «stuzzicai» sulle voci di presunti tentativi della curia romana di bloccare la sua designazione, voluta personalmente da Giovanni Paolo II e attivata dal prefetto della Congregazione dei vescovi, l'appena insediato cardinale Gantin, nativo del Benin. E anche sulla cittadinanza onoraria conferita dal sindaco Fanti al cardinale Lercaro e da questi accettata. O sul come si sarebbe atteggiato nei confronti delle amministrazioni rosse dell'Emilia Roma-

gnia. Il nuovo arcivescovo di Bologna rispose a tutto, senza reticenze. Con un capolavoro dialettico sulla questione della cittadinanza onoraria: perché mai il Vescovo non dovrebbe sentirsi ed essere considerato «bolognese»? Ed essendo a pieno titolo «bolognese» perché mai gli si sarebbe dovuto offrire la cittadinanza onoraria e perché mai avrebbe dovuto accettarla? Insomma, aveva sbagliato Fanti ed aveva sbagliato Lercaro.

Mi colpì un'analisi acuta sul disagio giovanile: «Il vero problema è dato dal mondo degli adulti che ha regalato ai giovani le comodità

di vita, le vitamine, le moto, le discoteche e li ha derubati di ogni ideale e di ogni vera ragione per vivere». E mi fecero sorridere le sue esternazioni sul calcio (tifo del Inter ma già diventato simpatizzante del Bologna) e la sua ammissione di avere smesso di fumare la pipa per non essere di cattivo esempio ai fedeli.

Da allora ho avuto la fortuna di incontrarlo più volte e di potergli riconoscere, sempre, che non era cambiato, tale era e tale era rimasto. Mi era parso, quel maggio di 16 anni fa, di poter vedere nel breve intermezzo del vescovo Manfredini fra il cardinale Poma e lui quasi lo stesso disegno della Provvidenza che ave-

voluto Papa il Patriarca fra Paolo VI e Giovanni Paolo II, come ponti fra due grandi Vescovi e due grandi Pontefici. Lo penso a maggior ragione oggi. Bologna e non solo Bologna sarà sempre grata a questo straordinario e affabile milanese. Nel congedarmi da quell'intervista, mi ricordò che l'ultimo arcivescovo milanese prima di lui, il cardinale Carlo Oppizzoni, aveva governato la nostra diocesi per 53 anni, dal 1802 al 1855. Beh, l'aveva sparata - unica volta - grossa. A noi piacerebbe che restasse tanto e a lui, forse, pure. Ma non sarà possibile. E tuttavia al giorno, purtroppo non lontano, del ritiro, non vogliamo proprio pensarci.

DEFINITIVA

Un giornalista e scrittore famoso racconta il suo colloquio con il cardinale Biffi, in occasione di un'intervista per Sat 2000

Il seminatore del «dubbio che Dio ci sia»

«Da un incontro con lui non si esce indenni: mette alla prova le tue convinzioni»



Ho intervistato un Papa, Paolo VI, addirittura in piazza - seppure la «sua» piazza, San Pietro - i cardinali Léger, Koenig, Silva Henriquez, Daniélou, Ratzinger, Martini, Tonini, il segretario di Giovanni XXIII, monsignor Capovilla, don Milani e l'Abbate Pierre, i padri Schutz, Balducci, Turoldo, il rabbino Heschel, persino un patriarca, Pimen, e un certo numero di vescovi, religiosi e teologi, tra cui Moltmann e González Ruiz. Con una monaca di clausura, a Bologna, ho registrato un dialogo che, grazie alla carmelitana, ha fatto il giro di mezzo mondo. Avevo dunque già dato. E, francamente, assai più, ricevo.

SERGIO ZAVOLI

gheri, famosa nel mondo per essere stata un esempio di comunità in buona misura, e al tempo stesso, dotata, grassa e rossa. Oggi un po' meno paludata, forse più smagrita, certo più stinta, agli occhi dell'Arcivescovo è soprattutto secolare, corriva, egoista; quasi



che un corpo pingue, sembra dire, non possa avere anche un'anima.

È stato un incontro senza preamboli, prudenze, diplomazie: un'ora con un Cardinale davvero incarnato in una società, una cultura, un costume segnati da un cambiamento epocale che ha investito e pervaso ogni scenario della sua dimensione civile e politica, sociale ed esistenziale, etica e religiosa.

Mi aspettavo, lo confesso, un uomo di voce dura; e ho incontrato, sì, una persona ferma, ma di grande amabilità e finezza. Sicché quel laborioso colloquio, aperto tra noi nel modo più spontaneo e leale, e protrattosi con naturalezza al di là del tempo convenuto, si è tradotto, sicuramente per suo merito, in un discorso schietto, da cui Bologna - riconoscendosi, immagino, ora nelle doman-

de ora nelle risposte - per ciò stesso fini con l'essere largamente coinvolta. Si è detto, in ogni caso, che il Cardinale aveva «bucato il video», com'è in uso dire, dalla prima all'ultima parola.

Io sono rimasto con una impressione che ora desidero manifestare: non avevo, a priori, consonanze elettive con Giacomo Biffi; per qualche verso anzi mi sentivo, e non di rado tuttora mi sento, da lui provocato, e sospinto, nel mio laicismo. Anche il libro recente «Se Dio c'è» - un lungo dialogo che intrattiene con il teologo Piero Codagli dedica pagine certo rigorose, ma non sempre altrettanto concilianti.

Eppure, se prendo in mano la lanterna e con la mia «fides infirma» affronto l'inevitabile mistero che mette insieme, divide e ricomponde, senza posa, ragione e fede, allora un «principe della Chiesa» giudicato tutt'altro che progressista, ma senza doppiezze di comodo, come Giacomo Biffi - sempre teso a montare la guardia, si direbbe, a un fortino asse di per rintuzzare aperture, condiscendenze, cedevolezza, persino sventidate che minano, a suo giudizio, i legittimi primati del cattolicesimo - rappresenta l'occasione in cui mettere a prova i tuoi convincimenti; fino a trovare quel punto dialettico con cui intendersi, intanto, sulla volontà trasparente e costosa di capire l'altro anche per sapere più di te stesso. Con questo approccio, da un incontro con Giacomo Biffi non si esce indenni; qualcosa, quando più quando meno, ti lascia un segno, magari soltanto un dubbio. Ma anche il gettare nel tuo orto il solo sospetto che Dio ci sia è opera dei grandi seminatori.

Il responsabile dei servizi religiosi del Tg1 assegna all'Arcivescovo un curioso e importante «titolo»

Biffi, «cardinale del decennio»

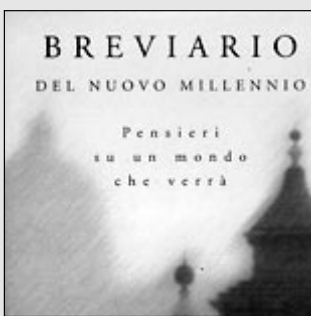
«Contesta quei cristiani fedeli alla Chiesa solo "part-time"»

GIUSEPPE DE CARLI

Se potessi azzardare e se ne avessi facoltà non esiterei a proclamare il cardinale Giacomo Biffi «Cardinale dell'anno» e - a ben guardare - «Cardinale del decennio». Non perché il Nostro ami la ribalta o le luci accecanti dei riflettori di uno studio televisivo. Se c'è un Vescovo che ha evitato accuratamente il rumore dei media e la tentazione di un «passaggio» in Tv, che si è sottratto con tanta abilità all'abbraccio dei giornalisti, questo è proprio l'arcivescovo di Bologna. Ciò non toglie che dalla sua cattedra abbia sempre avuto il coraggio di scrivere e dire verità urticanti. Sicuramente fuori dagli schemi. Il Cardinale conosce bene l'espressione contenuta nella Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II: «La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore». Non è solo questione di prosa, di comunicazione, di abilità mediatiche. È la capacità di andare al cuore del problema per la strada diretta, senza fare il giro largo o una qualche scorciatoia.

che nell'introduzione al documento «Islam e Cristianesimo» laddove si lamenta la presenza di «adoratori di idoli» e il fatto che l'Islam si espanda a causa della povertà spirituale di molti uomini del nostro tempo. Si guarda all'Islam come a una «plausibile alternativa all'assurdo e alla mancanza di speranza che insidiano una società che ha smarrito ogni riferimento al trascendente». Questo è forse parlare per enigmi? Altro che incitamento alle divisioni, alla scremativa degli ingressi in Italia. Il successo dell'Islam è la faccia rovesciata di un Cristianesimo che non ha spina dorsale. «Se un uomo - sentenziava Ezra Pound - non è disposto ad affrontare qualche rischio per le sue opinioni, o le sue opinioni non valgono niente o non vale niente lui». Cristiani che hanno nei confronti della Chiesa una forma di lealtà part-time, senza defezioni e senza protesta. Una lealtà indebolita dalle tante, troppe compromissioni con il mondo.

La copertina del libro «Breviario del Terzo Millennio» di Giuseppe De Carli, che contiene gli interventi del cardinale Biffi al Tg1



Ricordo che circa una decina di anni fa la Conferenza episcopale italiana licenziò un documento pregevole. Non rammento il titolo ma una frase non l'ho dimenticata: «la coscienza di ciascuno - affer-

fermavano i Vescovi - è il sacro dell'uomo, ma non può essere interpretata come il luogo dell'arbitrio». Insomma, il dirsi cristiani oggi è una variante minima e trascurabile? È un vezzo o non piuttosto un segno inequivocabile, un sigillo incancellabile? Che Biffi stia cercando di far comprendere che non si può essere cristiani «a ore» o a fasi alterne mi pare una battaglia degna di nota. Che abbia al suo fianco degli alleati (forse a cominciare da qualche «pastore») su cui può contare è tutt'altro discorso. La grande marea ha sommerso tutte le fedeli, non soltanto quella cristiana. Ognuno è un'isola più o meno felice con la sua religione e il suo orizzonte di valori. S'avanza un nuovo pagane-

simo, ovvero primato dell'utile e del concreto, del piacevole su tutto il resto. Ad andar bene il fatto religioso rifluisce nell'interiore, divenendo personalismo esacerbato, che genera indifferenza e distacco.

Biffi ha smontato il giocattolo e ha messo i bastoni tra le ruote all'ingragnaggio. Sarà per questo che ogni qual volta prende posizione stupisce, mette in crisi anche le «anime belle» della cattolicità, attente più alle sirene del potere che alla ruvidezza della verità. Devo aggiungere - in questi pensieri alla rinfusa - che la sottile ironia di tanti interventi di Sua Eminenza scompagina le carte e rimette in riga gli argomenti, come chi sa soppesare uomini e cose della nostra storia, e vocati da tanti luminari, si

Quella difficile intervista sull'Aldilà «Così, provocandolo, vinsi la sua diffidenza verso la stampa e la tv»

GIANCARLO PERNA

Sua Eminenza ci guardò storto. Passi per i cameramen che si limitavano a riprenderlo, ma noi due non ci diceva. «A destra, più a sinistra», lo sballottava il regista Toni Verità. «Idee semplici, risposte secche», lo incalzava io. Dopo 40 secondi di questa cura, il cardinale Biffi scattò: «Me ne vado». «No», lo implorai. «Detesto le banalizzazioni giornalistiche», replicò e dà inizio a una riprenda da ultimo giorno contro i mass media. Cinque minuti d'inferno. Un'anticipazione dei contenuti dell'intervista. Lo avevamo raggiunto al Seminario diocesano per una chiacchierata sull'Aldilà, da mandare in onda in quell'agosto '98 su «Passioni», rotocalco tv di Rai2. Mesi di trattative per convincerlo. «Non gli piacciono mica tanto i giornalisti», mi ripeteva il professor Adriano Guarnieri. Alla fine lo ha persuaso e ci ha fissato l'appuntamento. A metà mattina in collina faceva un caldo africano. Il parco crepitava di grilli e giovani preti in preghiera. Bologna era avvolta nel vapore acqueo.

Non crediate che durante questa parentesi descritta il Cardinale si fosse quietamente disposto a farsi riprendere. Era lì invece che continuava la sua intemperata contro la stampa. «Temo i vostri trucchi per attirare l'ascolto. Voglio che sia la verità ad arrivare alla gente, perché nel disegno di Dio non è l'audience che la salverà, ma la verità». «Ci metta alla prova», implorava il regista, che vedeva sfiorare l'intervista. Ma l'uomo in porpora tirava dritto. Allora, ho giocato d'astuzia. «Le ho chiesto di parlare su ciò che ci accadrà dopo la morte, perché la Chiesa tace, mancando al suo dovere», ho detto duro. La provocazione ha funzionato. Biffi si è seduto, ha sollevato la papalina color vino, l'ha ricacciata sulla nuca, ha fissato la telecamera e ha detto *ab irato*. «La Chiesa parla, eccome. Se la gente viene alla Chiesa per ascoltarla, bene; se non viene, è peggio per la gente». «Non è una frase da pastore», ho replicato. «Io conosco solo frasi vere e frasi false», ha risposto. «Con la morte finisce tutto?», ho chiesto. «È assurdo venire dal niente solo per tornare nel niente. Gesù Cristo ci ha promesso...». L'intervista era cominciata. La diffidenza per la stampa caduta.

Parla l'«addetto ai lavori» Giorgio Rumi Uno «storico di Gesù» che stimola gli storici a non «cristallizzarsi»

Il magistero di Biffi è considerato «politicamente scorretto». È lui o il Vangelo ad essere «scomodo»? Il Cardinale - risponde lo storico Giorgio Rumi (nella foto) - è «scomodo» perché è interprete del Vangelo. E all'interno di una comunicazione banalizzata è importante che ci sia una voce provocatoria, che ci invita ad andare oltre gli schemi abituali per intraprendere un'avventura intellettuale. Il fatto poi che sia uomo di Chiesa, in una sede «di frontiera», rende il suo discorso più interessante: riesce infatti ad essere provocatore nel mondo ecclesiale e in quello laico. E lo è tanto più in quanto parla «sottovoce», di solito attraverso le orelle; ma le cose che dice «rimbombano». Ciò è intrigante, perché oggi non si usa fare così.

«La sposa chiacchierata» è un'apologia teologica della Chiesa. Ce n'era bisogno?

L'ho letta con profitto, anche per un fatto specifico. Il perdono chiesto dal Papa per i peccati dei credenti è sicuramente un gesto grande, ma qualcuno ne ha però approfittato per attaccare la Chiesa o per trasformarla in un'istituzione puramente storico-politica. Questo libro richiama invece a ciò che la Chiesa è nella sostanza, alla sua dimensione divina: uno storico come me vi trova un ragionamento che gli permette di

capire che ad una realtà che va al di là del tempo e delle situazioni storico-politiche non è possibile applicare categorie storico-politiche.

Cosa pensa invece del libro sul «Festeggiato»?

Mi sembra che abbia meriti simili a «La sposa chiacchierata». C'era infatti il rischio, ad esempio per un osservatore storico-politico come me del fenomeno Giubileo, di dimenticare perché esso è stato indetto e perché ha riunito tante persone: chi o che cosa cercava, questa gente. Il nucleo centrale, il «motore», era appunto il Festeggiato. Biffi ha seguito un procedimento da storico: ha preso i testi dei Vangeli, cioè un documento, e ha tracciato un profilo umano di Gesù, cioè ha ricostruito l'evento. Ciò sottintende una grossa domanda: Cristo è una persona, o un mito, una leggenda, un'ideologia? Il Cardinale dimostra che è un uomo reale dicendo tutto di lui. Ed è una descrizione non fredda, né retorica, ma avvincente, sorprendente, molto umana: alla fine, ci sembra quasi di conoscerlo, Gesù. E questo corrisponde ad una speranza profonda da tutti abbiamo.

Imilanesi sono stati protagonisti del Risorgimento, ma il milanese Biffi ne preferisce la lettura disincantata di Colodi. È una storia da riscrivere?



La storia è sempre da «riscrivere», come del resto tutte le discipline. Quello di Biffi è un Risorgimento più «vero», perché più «inquieto»: lui non si accontenta di quello che ci viene trasmesso nelle scuole e nella retorica ufficiale, e così scopre che le cose sono molto più contrastate di quanto ci ha detto la versione «pacificata». Così egli stimola lo storico, che non può avere «idoli», ma deve porre le sue acquisizioni al vaglio di una continua revisione; e induce ad applicare alle scienze «moralì» la stessa spregiudicatezza che hanno acquisito quelle fisiche e biologiche. Fra l'altro, la storiografia sul Risorgimento è una delle più esposte al rischio di una «cristallizzazione», fatta anche per interessi politici: qualunque cosa si dica su di esso infatti viene subito strumentalizzata. Se dunque gli storici vedono negli interventi del Cardinale un'«indebita ingerenza», fanno molto male. Possono temerlo solo gli uomini di potere, che vedono nelle sue parole una specie di attentato ai propri privilegi.

UNA VOCE DALLA CLAUSURA

EMANUELA GHINI

Un testimone di Cristo innamorato e felice

Il primo servizio che Giacomo Biffi ha reso alla Chiesa - presumibilmente dall'albagiare della ragione, perché il virus della «parresia» deve averlo ricevuto con il Dna cristiano, il battesimo - è il coraggio di proclamare il Vangelo anche nei passi più imbarazzanti e scomodi, che si tende a citare meno o a ignorare del tutto, nel timore che l'annuncio della salvezza sia troppo forte per le nostre sensibilità estenuate di uomini e donne del terzo millennio. Egli ha l'audacia di Gesù di Nazaret, che più che proporre ai discepoli la sequela con cauti inviti e delicati suggerimenti usava dire un semplice e perentorio «segui/seguitemi», che trovava perfino immediata accoglienza, e che troppo presto si era accorto di un'ostilità che gli impediva di proseguire.

Giacomo Biffi non trova sempre altrettanta accoglienza, ma sempre, pur nella critica o nel rifiuto, costringe ad affrontare problemi, desta attenzione, rimuove acque stagnanti, perfino irrita. E l'irritazione è incentivo a prendere posizione, o a rivedere posizioni assunte criticamente. Non si può non condividere la franca affermazione di Gad Lerner: «Anche nelle questioni sulle quali sento un forte dissenso nei confronti delle riflessioni del Cardinale, non posso non ri-

conoscere l'acutezza e l'intelligenza delle sue argomentazioni». Quanto al «vezzo di dispiacere ai laici», che può essere esteso anche ad alcuni settori del mondo ecclesiale, Lerner amabilmente l'attribuisce al cardinale di Bologna come «piccola debolezza snobistica», ma vi si potrebbe leggere, al di là del divertimento del suo autore, anche la provocazione evangelica, che è sempre paradossale e sconcertante.

25 anni di episcopato sono una grazia per chi li vive e per chi ne beneficia. Oltre, o proprio per le reazioni che Giacomo Biffi ha spesso suscitato nel suo ministero, la Chiesa italiana gli è grata, in particolare in tanti piccoli che istintivamente lo sentono maestro. Col suo ameno senso dell'umorismo egli potrebbe estendere a molti ciò che scriveva anni fa a una giovane amica contestatrice e rivoluzionaria: «È un pensiero consolante per me sapere che ti faccio "un gran bene, nonostante tutto"... Mi sento annoverato tra quelle "disgrazie" del mondo, dalle quali Dio, con la sua abilità di allegro giocoliere, riesce chissà come a ricavare delle grazie».

La grazia maggiore è l'insistente, martellante richiamo a Gesù Cristo. «Dio abita nell'oscurità. Per me, è tutto dietro la figura di Cristo. Se

smarrissi il senso di Cristo, probabilmente diventerei ateo. Mi pare molto bello che sia un uomo a salvare dentro di me l'idea di Dio». Un uomo che, scandalosamente, si è proclamato verità. Una verità mai raggiunta, ma da cui si è raggiunti, afferrati. Aiutare i cristiani a tornare alla fonte, al cuore battente del cristianesimo, e additarlo ai non credenti, è un grande gesto d'amore. «La ricerca della verità è emozionante, ma anche la contemplazione di quel briciolo di verità che ci è dato ha le sue emozioni. L'accento diverso dipende dai momenti e dai temperamenti. È vero che per il pensiero moderno conta più il cercare che il trovare. Anzi il trovare si risolve nella ricerca. Ed è una grande verità: però è parziale, perché è importante anche il possesso. Credo sia stato Lessing a dire che vale più la caccia della lepre. Ma forse è perché non ha mai mangiato la lepre. Del resto non la meritava».

Nessuno merita la lepre. Ma essere richiamati al dono di una comunione che sazia, pur senza estinguere la fame, è ritrovarsi nella grande e pura tradizione che dai Vangeli, attraverso i Padri, i Dottori, i mistici, i santi, immette nella pluriforme bellezza della Chiesa.

Solo un testimone di Cristo innamorato e felice può contagiare di questa gioia.



INTERVENTO Per il senatore Andreotti il Cardinale è «un personaggio straordinario, intellettualmente divertito nel provocare reazioni»

Eminenza, non si lasci confondere

«I suoi scritti controcorrente vanno letti per intero: ma troppi non lo fanno»

La lettera con la quale il Santo Padre ha partecipato al duplice evento giubilare del cardinale Biffi sintetizza bene le caratteristiche di questo personaggio letteralmente «straordinario». Vivacissimo nel pensiero e nella prosa, sembra - e spesso è - controcorrente; ma ci si deve domandare se la corrente sia giusta e non sia invece opportuno non aderirvi e rettificarla. All'apparenza sfugge al Cardinale una realtà: degli scritti e dei discorsi dei Vescovi (del resto degli stessi documenti pontifici) oggi non sono molti i lettori per intero. Gli estratti delle agenzie di stampa sono sufficienti per fare commenti e magari esprimere giudizi scandalizzati.

Ho chiesto a diversi colleghi che criticavano la presa di posizione sui pro-

blemi degli immigrati se l'avessero letta o se - come era - si fossero affrettati a criticare solo in base alle poche righe di sintesi diffuse appunto dalle agenzie. Pazienza. Persino tra porporati avvengono costruzioni polemiche senza studiare gli interi (ne sa qual-



cosa il cardinale Ratzinger). È vero tuttavia che l'Arcivescovo di Bologna sembra intellettualmente divertito nel provocare reazioni. Così come avvenne



per un gioiello di analisi comparativa tra il Settecento e l'Ottocento, con buona pace degli esaltatori integrali della rivoluzione francese. In un caso fui portato a



prendere le difese del cardinale Biffi. Subito dopo il crollo del muro di Berlino, rilevando come il beneficio sisma aprisse improvvisamente un vuoto nell'area emiliana così a lungo omogenea con l'Est, il Cardinale si chiedeva in un documento (bellissimo) chi a-

rebbe riempito questo vuoto. Qualche parruccone romano volle leggere questo testo come nostalgico di quel che si era dissolto. Mi si offrì l'occasione per correggere una interpretazione così rozza, formulata probabilmente anche questa volta su riassunti del documento, peraltro molto breve. Ricordai nell'occasione che agli inizi del secolo un altro arcivescovo, lo Svampa, aveva ricevuto rimproveri curiali per aver reso omaggio in prefettura al re d'Italia. Lo si accusò di lesa obbedienza alla storica protesta per quella breccia di Porta Pia che, nel centenario, Paolo VI avrebbe viceversa definito una grande liberazione per la Chiesa. Talvolta basta avere un po' di pazienza. Non si lasci confondere, Eminenza.

Il saluto del sindaco
«La città di Bologna esprime gratitudine al suo Arcivescovo»



GIORGIO GUAZZALOCA *

ALMA MATER STUDIORUM L'ex rettore Fabio Alberto Roversi Monaco ripercorre i proficui rapporti con il Cardinale

Un «docente» coerente e rigoroso

«Grazie alle sue lezioni in Università ora le coscienze sono più aperte»

FABIO ROVERSI MONACO

Nella primavera del 1988 papa Giovanni Paolo II illuminò con la sua presenza le celebrazioni per i novencentenni anni dell'Università di Bologna, riprendendo con esemplare spessore culturale e grande generosità l'antica tradizione, perdutasi con il XV secolo, di portare all'Università, quasi a significarne un ruolo di autorevole certificazione, le Codificazioni Canoniche.

Dobbiamo all'opera di Graziano, Maestro in Bologna (la sua prima raccolta è del 1140) e successivamente al «bolonio» Raimundo De Peñafort - che nel 1234, sotto il pontificato di Gregorio IX, redasse la prima codificazione ufficiale in 5 libri - questa grande tradizione. Subentrerà poi il «Liber Sextus» di Bonifacio VIII e come ho detto l'interuzio-

ne di questa vicenda che dimostra, comunque, il grande influsso che la Chiesa ha sempre avuto sull'attività dell'Ateneo bolognese.

Il cardinale Giacomo Biffi ci ha abituati a richiamare con vigore queste radici, per molti anni non sufficientemente sottolineate, così come ci ha abituato a rivendicare e a spiegare lo spessore forte della teologia che non fu l'unico elemento alla base della istituzione universitaria bolognese, a differenza di Parigi, ma che ne fu per lungo tempo parte determinante. Il «Corpus iuris canonici» fu elaborato nel corso del 1500 con il contributo fondamentale di giuristi bolognesi e se il secolo successivo vide un appannamento dello Studio la grande stagione di Benedetto XIV sta a significare,

in uno con la fondazione dell'Accademia delle scienze e con l'«invenzione» del collezionismo scientifico, la rivendicazione del ruolo della teologia e della Chiesa per e nell'Università di Bologna.

Quel grande periodo che culmina nell'ascesa al pontificato del cardinale Lambertini trova un nitido richiamo nella ferma e illuminante azione culturale del cardinale Giacomo Biffi. Lo spessore della teologia emerge fin dall'inizio nelle lezioni dedicate ai docenti e agli studenti dell'Università: il rapporto federazione viene indagato con strumenti culturali rinnovati e pieni di stimoli e con apertura di pensiero e di linguaggio che avvicinano a queste tematiche fondamentali, al di là degli aridi tecnicismi, comunità di studio e di pensiero, e spiriti disabituati alla speculazio-



Fabio Roversi Monaco

ne filosofica e umanistica che, pure, dovrebbe essere alla base di tutte le scienze.

Il cardinale Biffi ha fatto moltissimo per la comunità dei docenti e degli studenti universitari e lo ha fatto da docente, vale a dire inse-

gnando con coerenza e con rigore logico in modo tale da mantenere aperto il dibattito con chiunque, anche con chi per avventura si avvicinasse alle sue tesi con radicati preconcetti. Non è certo il caso di chi scrive, ma non posso fare a meno di rimarcare questo dato per averlo in sostanza riscontrato più e più volte nel corso delle lezioni, dei dibattiti, delle parole indirizzate a studenti e docenti all'inizio di ogni nuovo anno accademico.

Li ho anche avuto ben nitida la sensazione di cosa significhi il concetto di comunità, di una comunità solidale, fatta di uomini e donne indipendenti, ma capaci, per loro libera e convinta scelta, di riconoscere l'esistenza di un Magistero superiore.

Ora l'istituzione del «Veritatis Splendor» introduce nel dibattito culturale bolognese elementi di grande significato e se l'intento del cardinale Biffi sarà completamente realizzato, come tutto lascia presumere, potremo affermare che un'intera comunità universitaria e cittadina, spesso schiacciata dalla tendenza all'omologazione culturale, ha ritrovato lo spunto per discutere e per riaprire le porte a problematiche etiche e a quelle problematiche teologiche che una scarsa apertura mentale bandì ufficialmente dalle Università italiane nella seconda metà dell'Ottocento.

Non si è potuto riportare lo studio della Teologia nelle Università di Stato, ma tramite l'opera del cardinale Giacomo Biffi le coscienze sono ora più aperte e le premesse per un dialogo continuativo sono state istituzionalmente e solidamente create.



RICORDANDO IL 23° CEN GLI AUGURI DI MORANDI

(P. Z.) Gianni Morandi ci parla del suo rapporto con l'Arcivescovo. «So - dice - che il cardinale Biffi festeggia in questi giorni i 50 anni di sacerdozio e i 25 di episcopato. Sono certo che per lui è un momento importante e non posso che fargli i più sentiti auguri: li merita per quello che rappresenta per la città. Il mio primo incontro con lui è legato a momenti di grande emozione. Era la sera della veglia conclusiva del Congresso eucaristico del '97: cantavo di fronte a una folla di 400mila persone (forse di più) e a venti metri da me c'era Sua Santità, il Papa che ha cambiato la storia. Mi tremavano le gambe per l'emozione. Dopo aver cantato, mi sono avvicinato al Papa (nella foto) e il Cardinale, che faceva gli onori di casa, gli ha detto qualcosa di me, qualcosa di positivo penso, forse solo una presentazione, che io non sono riuscito neanche ad ascoltare. Ma ricordo ancora come le avessi di fronte quelle due "presenze". Devo dire, anche se non conosco molto bene il Cardinale a livello personale, che è indubbiamente un uomo di grande carisma. Che i bolognesi tutti si siano nel tempo affezionato a questo Vescovo milanese di origine è del resto significativo, perché i bolognesi non danno il loro affetto al primo venuto. È un uomo di grande energia, indubbiamente una presenza importante per la città. In questa occasione, da bolognese, non posso che fargli i più sinceri auguri per i suoi anniversari».

Un contributo dell'ex sindaco Vitali Identità dei cattolici «Il richiamo di Biffi stimola anche i laici»

WALTER VITALI

Il rapporto tra la Chiesa e la città è molto cambiato durante gli anni di episcopato del cardinale Giacomo Biffi. Si può senz'altro dire che in questo periodo la Chiesa e la città sono cambiate insieme. Non molto tempo fa, nel messaggio papale ai Vescovi dell'Emilia-Romagna del 1991, si diceva che le decisioni politiche nella nostra regione permeano ogni settore della vita e «...concorrono spesso a indirizzare verso stili di vita sempre più lontani dal senso cristiano». Ben altro giudizio era invece contenuto nel discorso del Papa al Congresso eucaristico del 1997, in cui si parlava di una Bologna «dal volto umano e cristiano».

Ci impegnammo molto, insieme al vicesindaco Luigi Pedrazzi, perché il Congresso eucaristico fosse un momento di ascolto e confronto reciproco, e non solo di collaborazione istituzionale. Durante il Congresso eucaristico la nostra idea-guida fu che il pluralismo

non è la semplice compressione di culture o di religioni diverse, e che in una comunità ciò che è vitale per una sua parte è importante per tutti.

Era allora in corso un'esperienza politica nuova caratterizzata dall'impegno comune della sinistra e dei cattolici nel governo della città, che aveva realizzato politiche innovative in tema di sostegno alle famiglie e di sistema misto della scuola dell'infanzia. E a queste innovazioni contribuirono non poco i richiami del Cardinale a verità scomode, come è avvenuto per il tema della natalità.

Ho sempre ritenuto il richiamo costante del cardinale Biffi alla rivendicazione orgogliosa dell'identità originaria dei cattolici, ad una concezione non accomodante e non superficiale della fede, non un ostacolo, anzi un aiuto alla costruzione di una comunità coesa nel rispetto delle differenze e nella necessaria collaborazione tra le culture. Ed è un ri-



chiamo alla chiarezza del confronto che deve valere per tutti, anche per i laici.

Con quella stessa franchezza a cui il Cardinale ci invita, devo dire che non ho condiviso le sue recenti posizioni in materia di immigrazione. Non ho compreso un eccesso di pessimismo cui mi sembrano ispirate, sia per le istituzioni della nostra civile convivenza che per la forza stessa del messaggio spirituale della Chiesa a confronto con altre religioni come l'Islam. L'immigrazione è certamente la sfida più ardua, questa è una verità incontestabile. E la Chiesa è indubbiamente chiamata a dare un contributo prezioso, che può essere testimoniato dalla sua missione religiosa e dall'affermazione costante delle ragioni di una convivenza fondata su regole che devono essere rispettate da tutti.

Una preside rievoca l'omelia del 1997 Libertà di educazione: la citazione di Gramsci e la profezia sulla storia

ELENA UGOLINI *

Il cardinale Biffi è un grande maestro, perché ha avuto, a sua volta, grandi maestri che ha saputo ascoltare con intelligenza e libertà. Quando lo scorso anno gli ho parlato delle migliaia di poesie arrivate in occasione del concorso «Cara beltà», organizzato dal Liceo Malpighi, mi ha raccontato del modo in cui il cardinale Colombo, insegnante di italiano al Seminario di Venegono, spiegava l'«Inno alla sua donna» di Leopardi, accendendo l'interesse e l'amore dei suoi studenti. Il bello, questa era l'ipotesi di lettura, è uno dei «trascendentali dell'essere», per questo l'artista è sempre profeta di Cristo: perché lo testimonia o perché ne ha nostalgia. E il cuore dell'uomo è alleato di ogni vera educazione. Questa è la radice del dialogo, non il mettersi d'accordo annullando la propria identità.

Ma c'è un altro aspetto del suo Magistero che vorrei richiamare. Il primo maggio di

quattro anni fa, infatti, il Cardinale riapriva, con una sorprendente citazione di Antonio Gramsci (nella foto), il dibattito sulla libertà di educazione: «Noi socialisti - affermava Gramsci - dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai Comuni. La libertà nella scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato». Almeno su questo punto, commentava l'Arcivescovo con la consueta ironia, «ci associamo anche noi alla diffusa ammirazione per il pensiero gramsciano». E aggiungeva: «L'Italia non sarà mai un paese compiutamente democratico fino a che non sarà consentito ai lavoratori cattolici di assicurare ai loro figli una educazione secondo le proprie convinzioni, nelle scuole da loro liberamente scelte». Un altro aspetto attualissimo di quell'omelia riguardava i programmi. «Il Signore» au-



spicava «salvi i ragazzi d'Italia da qualche presentazione della storia, di cui si ha notizia; che è da supporre suscitati in cielo l'ilarità dei Cherubini». Quanto preconizzato dal Cardinale in tempi non sospetti si è puntualmente verificato: ormai in tutti i licei italiani, nel terzo anno si inizia la storia dal 1300, comprendendo di fatto i 1000 anni precedenti, decisivi per la formazione dell'Europa, negli ultimi due mesi del secondo anno.

Alla domanda su cosa voglia dire fare una scuola cattolica Biffi ha sempre risposto dicendo che il nostro compito è quello di educare i ragazzi ad usare la ragione, perché il più grande nemico della fede è l'ignoranza. Questa è la sfida che noi recepiamo dal suo Magistero.

* Preside del Liceo Malpighi